856.

Il Benefattore
delle fanciulle
esposte
Genovino

I - PALLI

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·

BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI
II.a SALA

SCAFFALE 10
PLUTEO VI
N.° CATENA 3

Prima Sala 10-VI-3

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA · LUCCA

Digitized by Google

Biblioteca Nazionale NAPOLI

Giulio Genoino

REGISTRATO

# IL BENEFATTORE
DELLE
# FANCIULLE ESPOSTE.

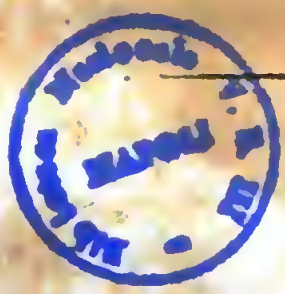
DRAMMA

IN QUATTRO ATTI

DI

GIULIO GENOINO.

TOM. VI.



NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1824.

Digitized by Google

Digitized by Google

AI PREGIATISSIMI.

# SIGNORI ASSOCIATI.

SIGNORI

SENTITE una curiosa avventura. *Il Benefattore delle Fanciulle Esposte*, appena era comparso in pubblico, e si metteva in cammino per venire a trovarvi, che di fronte s' incontrò con madama *Critica*, donna grave di età, ma tuttora giovine di sembianze, faccendiera per genio, e ardita di ma-

niere , e di sguardi. Senza alcuna convenienza, essa cominciò a squadrarlo da capo a piedi ; talchè quel povero galantuomo imbarazzato non poco, dubitò di essersi per inavvertenza impropriamente acconciato l' abito , o la capellatura , e quasi vergognando di sè , stava lì lì per ritirarsi a casa.

Quando Madama in aria di confidenza il trattenne , gli diresse parola , e diede luogo a un grazioso dialogo , che mi fu riferito fedelmente da un amico , il quale, non osservato , lo intese. Eccolo qua.

DIALOGO.

*Tra il Benefattore delle Fanciulle Esposte, e Madama Critica.*

*Mad.* Posso avere l'onore di salutarvi?

*Ben.* L' onore è mio , Madama. ( *seriamente.* )

*Mad.* Voi mi rispondete con un contegno!... Conoscete chi sono?

*Ben.* Vi conosco, vi conosco.

*Mad.* Io mi son fatto sempre un dovere...

*Ben.* Di starmi intorno a lacerar la mia stima? Lo so.

*Mad.* V' ingannate.

*Ben.* M' inganno?... Vedete là con che tuono di franchezza lo dice!

*Mad.* Questa franchezza è frutto dell' amor che vi porto.

*Ben.* Grazie del vostro amore!... oh! Madama, io non ho tempo da perdere. Vi riverisco. (*in atto di partire.*)

*Mad.* Venite qua. Via, facciamo la pace.

*Ben.* Chi volete che stia in pace con voi? Il Cielo ve la guardi; avete una lingua!...

*Mad.* Avezza a dire della verità che dispiacciono; ma utili a chi sa profittarne.

*Ben.* Bella maniera di essere utile! Attaccarsi come una mignatta addosso a quanti vi capitano tra denti, e non lasciarli senza aver loro tratto buona porzione di sangue.

*Mad.* Il paragone, tuttocchè poco gentile, non mi offende, anzi mi cade molto a proposito.

*Ben.* Come?

*Mad.* La mignatta tira il sangue cattivo, si suol dire. Dà sulle prime un poco di fastidio, non lo nego; ma in fin de' fatti spesso apporta salute... E scommetto che voi siete nel caso. ( *esaminandolo* )

*Ben.* Io?

*Mad.* Sì; voi. Questa mattina vi vedo di migliore aspetto. Che so? La vostra fisonomia mi sembra più naturale, più animata...

*Ben.* Davvero?

*Mad.* Ve lo giuro da Dama onorata.

*Ben.* Vi credo ( *sorridendo* )

*Mad.* E da che può esser derivato il vostro miglioramento? via, confessatelo senza artificio.

*Ben.* Ho fatto una cura.

*Mad.* Per consiglio di chi?

*Ben.* Non dico i fatti miei.

*Mad.* Siete un ingrato.

*Ben.* Via, non andate in collera... ve lo dirò.

*Ben.* Dunque?

*Ben.* Per consiglio vostro.

*Mad.* E dopo che vi ho procurato del bene, osate di farmi delle cattive grazie, di rimproverarmi?... Oibò!

*Ben.* Ho torto; vi prego di perdonarmi.

*Mad.* Voi non lo meritereste; pure vi compatisco, e voglio esservi amica.

*Men.* E io vi farò strettamente la corte. Sarò docile, rispettoso....

*Bad.* Alle pruove. Che cosa avete là fra le mani?

*Ben.* Un ritratto.

*Mad.* Di chi?

*Ben.* Del mio Autore.

*Mad.* Vediamo.

*Ben.* Ma!... ( *con ritegno* )

*Mad.* Che! Già diffidereste di me?

*Ben.* No, no. Eccolo qua.... ( *madama lo esamina* ) Che ve ne pare?

*Mad.* Il ritratto mi par molto bene eseguito. ( *ride* )

*Ben.* E perchè ridete?

*Mad.* Ditemi: somiglia all'originale?

*Ben.* Gli somiglia, Madama.

*Mad.* Peccato!

*Ben.* Non vi va molto a sangue?

*Mad.* Povero uomo! Poteva risparmiarsi questa mortificazione.

*Ben.* Egli ha voluto dare un segno di gratitudine a tanti suoi pregiatissimi Associati, offrendo loro in dono...

*Mad.* Questo ritratto?.. ah! ah! ah! bel regalo!... E poi perchè non metterlo nel frontespizio della raccolta, come regolarmente si pratica, e aspettare il sesto volume?...

*Ben.* Che ci trovate di strano? L'uomo fu creato nel sesto giorno, e il ritratto va nel sesto volume.

*Mad.* Bella analogia!... No no; non è questa la ragione; io la so.

*Ben.* E se la sapete, perchè me la domandate?

*Mad.* Per conoscere se mi siete sincero.

*Ben.* Non tutti possono avere la vostra sincerità. Del resto chi amasse di collocarlo nel frontespizio, lo può facilmente distaccare...

*Mad.* Chi lo ha disegnato?

*Ben.* Un giovine pieno d'ingegno, che fa onore alla Scuola Napoletana. Egli oltre al raro talento di colpire le più ardue fisonomie, ha pure l'abilità di farlo con una sollecitudine meravigliosa. In mezz'ora vi sbriga, e vi libera dalla noia di stare là inchiodato su di una seggiola...

*Mad.* Uh! quanto elogio!... Dite la verità, ve lo ha fatto gratis? (*all'orecchio*)

*Ben.* Veramente da voi non poteva aspettarmi di meglio.

*Mad.* E perchè andate in collera?... Tante volte l' amicizia esagera le cose!

*Ben.* No, Signora; io non ho esagerato. Volete convincervene voi stessa? E bene; fatevi ritrattare. Tuttocchè non potete stare mai ferma, egli vi dipingerà al naturale; e forse forse vi donerà qualche cosa; vi farà più giovine, benchè abbiate tanti secoli su le spalle...

*Mad.* Voi volete vendicarvi, ma non ci riescite. I secoli, Signor mio, non mi pesano; anzi a misura che passano mi danno nuovo vigore. Ad ogni modo voglio soddisfarvi. Vedremo l'abilità di questo pittore. Lo manderò a cercare...

*Ben.* Sapete come si chiama?

*Mad.* Lo so, lo so... e poi il suo no-

me non è stampato a piedi di questo ritratto ?... ( *glielo indica* )

*Ben.* È vero.

*Mad.* Oh! i pittori non lo dimenticano mai.. Eccolo qua... e ci è pure quello dell' Incisore.

*Ben.* Non trovate che anch' esso sia un giovine di belle speranze ? Che conosce il secreto dell' arte ?..

*Mad*, Sì ; quando è diretto dal Maestro.

*Ben.* Questo non gli fa torto. Anzi può ascrivere a sua buona fortuna di essere istituito da un valoroso Artista che unisce alla sodezza dell' ingegno, la rettitudine del cuore...

*Mad.* Come siete facile a prodigar degli encomii !

*Ben.* Rendo onore a chi lo merita. Se sapeste una certa storiella !...

*Mad.* So tutto. So che il vostro Autore fu burlato da un altro incisore, il quale gli mancò di parola ; che

si trovava in pericolo di fare una trista figura co' suoi Associati... So tutto.

*Ben.* E perchè tacete il resto? Perchè non dite chi ebbe la bontà di trarlo di affanno? (1) Chi obbligò quel suo buon allievo a lavorarlo nel minor tempo possibile, sotto i suoi occhi medesimi?...

*Mad.* E che bisogno ce n'è?

*Ben.* Ecco il vostro genio. Affilare la lingua per trombettare i difetti degli uomini, e metterci un freno per tacerne poi le virtù!

*Mad.* Siete un impertinente. Oh! io io non voglio più aver che fare con chi mi perde il rispetto. Non avete saputo cattivarvi la mia amicizia? Conoscerete chi sono. Addio....

Così dicendo, essa piantò come

---

(1) L'ornatissimo Signor Antonio Ricciani Maestro d' Incisione nel Real Istituto di Belle Arti in Napoli.

un cavolo il povero *Benefattore*, e partì.

Io Signori, vi ho voluto far confidenza di questa avventura, per vostro governo. Quella maligna per vendicarsi sarebbe capace di venire a susurrarvi all'orecchio mille diavolerie... Nel caso, fatele addosso la croce, e cacciatela via.

*In segno di affettuosa gratitudine*
Giulio Genoino.

## INTERLOCUTORI.

IL GENERALE DORLEIM.

IL DUCA DI MERVEIL.

ELISA creduta sua figlia.

GELTRUDE fanciulla esposta.

IL MARCHESE DI JUMONVILLE.

IL MAGGIORE ROBERTO suo figlio.

SCIOMEL maresciallo di alloggio.

DEMETRIO precettore di

FANNY, e di

| | |
|---|---|
| Altre tre bambine esposte. | *che non parlano.* |
| Una cameriera addetta alla cura di esse. | |
| Due servi. | |

*L' azione si rappresenta in Tolosa, e propriamente in casa del Duca di Merveil.*

# ATTO PRIMO

## SCENA I.

Sala nobilmente fornita negli appartamenti del Duca con quattro porte laterali, ed una in mezzo.

*Il Duca, e Demetrio.*

*Duc.* Venite, caro Maestro.

*Dem.* Eccomi qua.

*Duc.* Io vi ho fatto chiamare per raccomandarvi quelle innocenti bambine, che da qualche giorno ho interamente affidato alle vostre cure.

*Dem.* Credo di non aver mai mancato al mio dovere.

*Duc.* Lo so; ma, perdonate, vorrei un poco più di attenzione a loro riguardo. Almeno durante l'indisposizione di Madama Costanza loro aia, e direttrice.

*Dem.* Volete mortificarmi. Io con esse mi prendo tanta premura! Non è giorno, in cui non faccia loro lezione due, tre, e quattro volte, se occorre.

*Duc.* Lo so.

*Dem.* Voi sapete pure come in breve tempo ho loro insegnato a leggere, a scrivere, a recitare de' versi...

*Duc.* Non basta.

*Dem.* No!

*Duc.* Prima di tutto io bramo che voi formiate il loro cuore; che badiate alle loro capricciose inclinazioni per correggerle a tempo. Queste povere creature separate per sempre dagli autori de' loro giorni; prive delle tenere carezze, e delle affettuose cure di una madre, non ricevono da essa quelle prime istruzioni che s' imprimono nell'anima a caratteri indelebili. La carità ha dato loro la prima goccia di latte, e la mia cura per esse cerca ora di supplire alla loro educazione, e di mitigare, per quanto si può, l' acerbità della loro sciagura.

*Dem.* Questo fa onore al vostro cuore.

*Duc.* Dividetelo dunque con me quest' onore, e siate in appresso più diligente....

*Dem.* Io non saprei...

*Duc.* Volete che vi parli chiaro? Io non sono molto contento di Fanny.

*Dem.* E volete che vi parli chiarissimo? Nemmeno io ne sono contento. Quella benedetta ragazza mi fa disperare. Mi fa tanti dispetti. Mi dice tante bugie.

*Duc.* E voi?

*Dem.* Io la sgrido, la minaccio, le tolgo la colazione, la prendo colle buone; ma tutto è inutile. Alle volte se ne ride, alle volte piange, ma non si riduce mai. Così faceva pure con Madama Costanza; e vi ricorderete che quando non voleva leggere, ora imbrattava il libro d'inchiostro, ora ne lacerava le carte, ora nascondeva gli occhiali a quella povera vecchia che è mezzo orba, e simili impertinenze. In somma è un vero demonietto. Chi sa di chi diamine è figlia! Suo padre sarà certo un gran....

*Duc.* Che che sia dello snaturato suo padre, non bisogna disperare di togliere questi piccoli difetti alla figlia. Anzi io mi auguro molto dalla vivacità del suo spirito, quando a questo si dia una buona direzione. Io vi parlo per esperienza. Anche la mia prediletta Elisa, e la

mia buona Geltrude avevano da bambine delle bizzarrie, delle stranezze, ma ora in grazie delle cure di Madama Costanza, sono un modello di virtù. Ne convenite?

*Dem.* Per vostra figlia sì; per Geltrude poi...

*Duc.* Come!

## SCENA II.

*Sciomel, e detti.*

*Scio.* Signore.

*Duc.* Che vuoi Sciomel!

*Scio.* Debbo farvi un' ambasciata.

*Duc.* Andate, caro Maestro; poi mi direte il resto. Per ora ci siamo intesi.

*Dem.* ( *riverisce, ed entra.* )

## SCENA III.

*Il Duca, e Sciomel.*

*Duc.* E così? che volevi tu dirmi?

*Scio.* Che in questo momento è arrivato a Tolosa il Marchese di Jumonville.

*Duc.* Jumonville?.. ( oh Cielo! ) il padre del Maggiore?

*Scio.* Appunto.

*Duc.* ( Questa venuta m' imbarazza un poco. )

*Scio.* Il Maggiore mi ha incaricato di prevenirvi, che fra poco ve lo presenterà.

*Duc.* Ci ho piacere.

*Scio.* Ed io no.

*Duc.* E perchè?

*Scio.* Perchè la fisonomia di quel Signor Marchese non mi piace. ( *grave* )

*Duc.* Comincia colle tue solite stranezze.

*Scio.* Voi mi avete interrogato, e io ve l' ho detta come la sento.

*Duc.* E che t' intendi tu di fisonomie?

*Scio.* Me ne intendo benissimo. Oh! per bacco! Sono un maresciallo di alloggio; ho fatto nove campagne, e non volete che io conosca gli uomini?

*Duc.* Sei troppo ardito.

*Scio.* Quando si tratta di dire la verità, io ardisco sempre.

*Duc.* Finiscila.

*Scio.* Non parlo più. ( Ma quella fisonomia non mi piace. )

## SCENA IV.

*Elisa, e detti.*

*El.* Buon giorno, mio caro padre.
*Duc.* Grazie, mia buona Elisa.
*El.* Addio Sciomel.
*Scio.* Vi son servo.
*El.* Come qui?
*Duc.* È venuto a dirmi ch' è giunto a Tolosa il Marchese di Jumonville.
*El.* Il padre del mio Roberto! (*allegra*)
*Scio.* Sì Signore; e verranno or ora tutti e due a farvi una visita.
*El.* Questa è veramente una notizia che mi consola.
*Scio.* Sì; consolatevi... Se sapeste!
*Duc.* Vuoi tacere una volta?
*Scio.* Non dico altro.
*El.* No; lasciatelo parlare, vi prego: che volevi tu dire?.. Ci è forse qualche disgrazia?
*Duc.* Nulla; non affannarti.... Vuoi saperlo? Questo ciarlone sostiene che la fisonomia del Marchese non gli piace. Ecco tutto.

*Scio.* No; non è tutto. Bisogna sentire che ne dicono i suoi servitori.

*Duc.* I suoi servitori! Ma se egli è giunto adesso?

*Scio.* E adesso me ne hanno informato. Che! ci voleva tanto? Poveretti non vedevano l'ora di sfogarsi.

*El.* E che ti hanno detto?

*Scio.* Che questo Signor Marchese è un vero *egoista.* Che ama solo se stesso; che crede bene soltanto quello che gli giova, e trova male tutto ciò che gli può recare il più piccolo fastidio. Che non darebbe un quattrino a un poverello, se lo vedesse spirare; e vedrebbe volentieri bruciar la casa altrui se gli tornasse conto di accendervi la sua pippa.

*El.* Possibile!

*Scio.* Così è; non ne dubitate.

*Duc.* Ecco quello che sono i nostri servi! I primi nostri nemici!

*Scio.* Non sempre, Signore, non sempre. I vostri, per esempio, vi amano, dicono bene in voi, perchè non possono dirne male... E se gli altri sparlano, è segno....

*Duc.* Basta così... ritorna da Roberto, e digli che lo aspettiamo.

*El.* Con impazienza, capisci?

*Scio.* Capisco io... ma quando vedrete suo padre.. ( *il Duca gli fa cenno di tacere* ) Non parlo più... Vi riverisco. (*da sè entrando*) Ma quella fisonomia non mi piace!.. non mi piace... ( *entra* )

## SCENA V.

*Il Duca, ed Elisa.*

*El.* Avete inteso?

*Duc.* Sì; ho inteso; ma che perciò? Tu conosci il carattere di Sciomel...

*El.* Sciomel è di un carattere franco, senza riguardi, lo so; ma pure, non debbo negarlo, le sue parole mi hanno destato una certa agitazione!...

*Duc.* E perchè? Sia pure il Marchese quale ci è stato dipinto, che male ci può fare? A noi basta il suo consenso per queste nozze. ( In che angustie mi trovo! )

*El.* E siete sicuro ch' egli non v' incontrerà difficoltà?

*Duc.* E quale?

## SCENA VI.

*Fanny, e detti.*

*Fan.* Vi bacio la mano, Signore. Addio Elisa.

*El.* Buon giorno Fanny.

*Duc.* Come! non sei tu col Maestro a fare la tua lezione?

*Fan.* L' ho fatta; e mi sono portata bene.

*El.* Il Maestro è partito?

*Fan.* No, Signora.

*Duc.* E perchè l' hai lasciato?

*Fan.* Volete saperlo? .. Ho veduto entrare un bel vecchio, tutto ricamato... La curiosità mi ha spinta! ... Il Maestro mi sgridava... ma io son corsa a vederlo da vicino, per domandargli che voleva.

*Duc.* E non sono in sala i miei servi?

*Fan.* Vi sono; ma ho voluto farvi io l'ambasciata. Che dite? Volete che lo faccia

passare ? . . Sì sì : favorite , Signore. ( *va ad introdurre Dorleim* )

*El.* Che spirito ha questa bambina!

*Duc.* Bisogna però molta cura per dirigerlo bene.

## SCENA VII.

*Il Generale Dorleim , e detti.*

*Fan.* Eccolo qua!.. vedete che bell'abito!

*Dor.* Siete voi , Signore, il Duca di Merveil !

*Duc.* Appunto.

*Dor.* Vi riverisco! I miei rispetti a quest' amabile Signorina.

*El.* ( *se gl' inchina* ) ( Che bell' uomo è questo Generale ! . )

*Dor* . Mi permettete ? ... Sono un poco stanco. ( *prende una sedia* )

*Duc.* Fermatevi. Ehi ? ( *Un servo dà le sedie ad Elisa , e al Duca.* )

*Dor.* No , no ; faccio da me ! ( *seggono* )

*Fan.* E io ho da stare in piedi? ( *al servo* )

*El.* No , cara Fanny : torna ora dal Maestro ! ( *Fanny si addolora* )

*Dor.* Vi prego: lasciatela stare.

*El.* Come vi piace.

*Fan.* Ehi? una sedia. ( *al servo che glie la porta; e siede* )

*Dor.* Che graziosa bambina!

*Fan.* Tutti me lo dicono.

*Dor.* E hanno ragione. Di chi è figlia Signor Duca?

*Duc.* Dell' amore.

*Dor.* Dell' amore! ( *guarda Elisa con significato* )

*El.* ( Come mi guarda! )

*Dor.* E la Signorina è forse?.. ( *mostrando Elisa* )

*Duc.* Mia figlia.

*Dor.* Vostra figlia!.. bene... ( non intendo nulla. )

*Duc.* Comprendo che la mia risposta vi ha un poco imbarazzato. Ora vi spiegherò tutto. Fatemi grazia di dirmi prima chi siete?

*Dor.* Il Barone di S. Emont.

*El.* ( *si alza* ) Oh! la fama del vostro nome è così...

*Dor.* Niente, niente; non v' incomodate.

*Duc.* E qual fortuna mi procura l'onore di una vostra visita?

*Dor.* Quella di conoscere un uomo stimabile qual voi siete... Il Ministro della Guerra me ne ha fatto nascere il desiderio... Anzi ho qui una lettera per voi. Tenete. ( *dà una lettera al Duca, il quale la legge* )

*Duc.* Voi dunque siete destinato Comandante Generale di queste Provincie? .. Me ne rallegro.

*El.* Questa è una sorte per noi.

*Dor.* Grazie ...

*Duc.* Sentite: mi sono cari i caratteri del mio ottimo amico. Ma voi non avevate bisogno di raccomandazione per esigere da me un ufficio che potrebbe giovarvi! Parlate dunque...

*Dor.* Volentieri; voi però mi dovete prima una spiegazione. ( *accenna Fanny* )

*Duc.* Avete ragione. E bene: questa fanciulla è una di quelle sventurate creature, che la vergogna, la miseria, o la crudeltà, hanno tradotte nell'asilo della beneficenza; e soffrono una pena che sarebbe tutta dovuta agli sregola-

menti di quei perfidi che loro han dato la vita. ( *Dorleim resta commosso vivamente* ) Io provveduto abbastanza di beni di fortuna, in vece di profonderli in cose inutili, o capaci di alimentare l' orgoglio, e la vanità, divisai d' impiegarne una parte in soccorso di questi infelici. In diverso tempo ho tolto alcune bambine dall' ospizio, e mi sono incaricato della loro educazione. Le due più grandi... ( *movimento in Elisa, e Dorleim...* )
cioè la più grande corrispose fedelmente alle mie paterne premure, e mi ha largamente ricompensato, colle sue virtù, del bene che le ho procurato . . . Questa felice riuscita...

*El.* Signore!.. voi impallidite? (*a Dorleim*) che? vi sentite forse male? ... parlate: vi occorre qualche cosa?

*Fan.* Son qua io... ( *gli corre vicino, e Dorleim l' abbraccia* )

*Dor.* Niente... niente... questo racconto mi ha vivamente commosso, e mi fa versar delle lacrime...

*

*Duc.* Mi congratulo con voi: è questo un argomento del vostro buon cuore.

*Dor.* Volete farmi una grazia? Lasciatemi vedere tutta questa vostra adottiva famiglia.

*Duc.* Volentieri: Fanny, va dal Maestro, e digli che venisse qui colle altre tue compagne.

*Fan.* Anche Geltrude?

*Duc.* Sì, cara.

*Fan.* Vado subito: ah! mi era già annoiata di stare a sedere. ( *entra saltellando* )

*Dor.* Che vivacità! .. che talento! ( *accompagnandola collo sguardo* )

*El.* Signore! Siete voi padre?

*Dor.* Padre! .. Io? .. no...

*El.* Oh se vi piacesse di secondare gl'impulsi della vostra bell'anima! ... quale conforto per questi miseri rifiutati da' loro genitori crudeli!...

*Dor.* V'intendo!...

*El.* Infelici! quanto sono essi degni di compassione! Se io avessi comune con loro un tale infortunio, ne morirei di dolore. Essi non potranno mai pronun-

ziare il sacro nome di Padre! Quando anche propizia un giorno loro sorridesse la sorte: quando anche la fortuna li colmasse di tutti i suoi doni, essi non avranno mai la consolazione di abbracciare le materne ginocchia. Il tetto natale non è per essi l'asilo della domestica felicità; il loro cuore non si apre mai alla gioia che si prova nel compiere il dover filiale, e tutti quei dolci legami che ci uniscono alla società, non esiston per essi. L'ingiustizia degli uomini li ha segnati col nome dell'obbrobrio; e sarebbero condannati a perire, se la pubblica beneficenza non sorgesse in loro conforto... Dio! ti ringrazio che mi hai donato un padre ( *si butta fra le braccia del Duca* ).

*Duc.* ( Povera Elisa! oh! se tu sapessi!...)

*Dor.* E come si fa a resistere alla dolcezza di sì teneri sentimenti?... Giovine virtuosa! la commozione che mi hai destata nell'anima...

## SCENA VIII.

*Geltrude, Demetrio, la Cameriera, Fanny, Tre altre fanciulle che non parlano, e detti.*

*Fan.* Eccoci qua.

*Duc.* Venite, figlie mie... baciate la mano a quel Signore... ( *Fanny, e le altre se gli avvicinano* ).

*Dor.* No, no... un bacio... a tutte... e un abbraccio... così ! ( *va per abbracciare Geltrude, ed ella se gl' inchina modestamente* ) No... il mio rispetto... a voi.

*Gel.* Vi sono serva.

*Dor.* Tutte fisonomie interessanti !.. E questo galantuomo è pure uno de'vostri ?..

*Dem.* Domando perdono, signor Generale. ( Che diavolo è orbo ? Ho faccia io da bast... )

*El.* Egli è il maestro di queste bambine... ed è stato anche il nostro.

*Dor.* Vi fo i miei complimenti... Che cosa ora insegnate alle vostre piccole allieve?

*Dem.* Vi dirò: tutte imparano a leggere ; a scrivere ; rispondono a qualche do-

manda di geografia; sanno i doveri religiosi... dicono de' versi...

*Dor.* Anche de' versi?

*Fan.* Sì signore: volete sentire un componimento che domani io dovrò recitare?

*Dor.* Volentieri. A chi è diretto?

*Fan.* Al nostro buon padre!.. domani è il giorno del suo nome.

*Dor.* Ottimamente!

*Fan.* *Si spurga, si compone, e poi guardando il Duca comincia* )

Fra soavi affetti il core
Se mi palpita così;
Tu ne sei cagion, Signore,
Del tuo nome è questo il dì.
Del tuo nome al mio rispetto
Gratitudine parlò;
Gratitudine nel petto
Mille affetti mi destò.
Quanto io godo in queste mura,
Caro padre, è tua mercè:
Quel che fui mi diè natura,
Quel che sono or debbo a Te.

*Tutti* Evviva, evviva!

*Fan.* Grazie tante (*fa una riverenza*)

*Dem.* Ha un bel talento... è un poco impertinente per altro.

*Dor.* È vero questo ?... Tu fai delle impertinenze ?

*Fan.* ( *ridendo* ) Qualche volta !... ma i versi gli ho recitati bene ?

*Dor.* Sì, carina, è un' assai tenera composizione. Essa fa onore alla scolara che l' ha recitata, e al maestro che l' ha fatta. ( *accennando Demetrio* )

*Fan.* No signore, non è del maestro; l' ha composta Geltrude.

*Dor.* Geltrude ! benissimo : mi rallegro sinceramente con voi, Signorina !

*Gel.* Quel poco che io so... lo debbo tutto a lui. ( Povera me ! come son fatta rossa!)

*Dor.* A lui ?.. ( *con significato* ).

*Gel.* Sì, signore.

*Dem.* Non è vero : io poco, o niente ci ho messo del mio. La natura le ha data l' anima poetica. Questi benedetti versi alle volte fanno fare de' belli spropositi. Io scommetterei che suo padre... con qualche canzonetta amorosa sia riescito...

## SCENA IX.

*Roberto, e detti.*

*Rob.* Ho l' onore d' inchinarmi a questi signori.

*El.* ( Roberto! oh! come mi palpita il cuore! )

*Duc.* Venite Maggiore... Io vi presento, signor Generale, in quest' ottimo giovine, lo sposo destinato alla mia buona Elisa.

*Dor.* Godo di far la vostra conoscenza. Voi sarete certo un uomo stimabile, se avete saputo interessare gli affetti di una giovine così amabile, e virtuosa.

*Rob.* Io non avrei potuto desiderare una fortuna migliore.

*Dor.* Avete ragione.

*El.* Voi mi fate arrossire.

*Duc.* Come solo? Mi avete fatto sperare che il Marchese vostro padre mi avrebbe onorato..

*Rob.* Ed è qui.

*El.* Qui! E perchè non passa?

*Rob.* Perdonate: voi non conoscete il suo

carattere... ha inteso che voi eravate impegnato con un forestiere, e si è trattenuto nell' altra stanza..

*Dor.* Quando è così, vi lascio in libertà.

*Duc.* Lasciarci!

*El.* Come! ci fareste il torto di non accettare in casa nostra un ricovero?

*Dor.* Tornerò più tardi.

*Gel.* Voi dareste un dispiacere al nostro padre.

*Fan.* Restatevi con noi; tutti ve ne preghiamo. ( *le altre ragazze gli vanno intorno* )

*Dor.* Signor Duca! con qual' arte avete potuto voi trasfondere, in tutte queste creature, i sentimenti della vostra bell' anima?

*Duc.* Ecco la ricompensa delle affettuose mie cure a loro riguardo.

*Dor.* Quand' anche lo volessi, io non saprei più distaccarmi da un luogo, in cui tutti gli affetti miei sono così dolcemente incatenati!

*Duc.* Or sono contento!. Demetrio, conduci il Generale nell' appartamento superiore; e disponi che nulla gli manchi: Addio; fra poco sarò da voi.

*Fan.* Vi accompagnerò io pure.

*Dor.* Sì cara: Io conterò questo, come il più bel giorno della mia vita. Il mio rispetto! ( *s'inchina.* )

*Gel.* Volete appoggiarvi?

*Dor.* Volentieri.

*Gel.* ( Il maestro par che ne abbia pena ) ( *entrano per la porta laterale Dorleim, Demetrio, Geltrude, Fanny, e le altre bambine.* )

*Duc.* Io vado ad introdurre qui il Marchese. ( *entra per la porta di mezzo* )

## SCENA X.

*Roberto, ed Elisa.*

*Rob.* Mia cara Elisa, ecco al fine soddisfatti i nostri teneri voti. Il Cielo avea destinato questo giorno per premiare la nostra fedeltà.

*El.* Ah!

*Rob.* Che! tu sospiri?

*El.* Che so! Ho un certo presentimento nell' anima!... Io non sono tranquilla.

*Rob.* No! e di chi puoi temere?

*El.* Di tuo padre; non ti sdegnare sai?..

*Rob.* Di mio padre!

*El.* Perdona... il ritratto che me ne fu accennato... agita la mia speranza;

*Rob.* Come! e potresti?...

## SCENA XI.

*Il Duca, e detti.*

*Duc.* Volete ridere? Il marchese mi ha fatto grazia di trovare così morbido un *divano*, su cui si è adagiato, che mi è convenuto di pregarlo a restarvi.

*Rob.* Andiamo noi da lui.

*El.* Debbo venire anche io?

*Duc.* Sì cara.

*El.* Ho timore di non incontrare il suo genio.

*Rob.* Anzi quando ti vedrà son sicuro che resterà obbligato dalla gentilezza delle tue maniere, e ti amerà teneramente.

*Duc.* Io non vorrei tanta tenerezza...

*El.* E perchè.?

*Duc.* Ho detto così per ischerzo.

*Rob.* Ho capito. Vi hanno male informato

del suo carattere. Ma non è così. Credetemi...

*El.* Il Cielo lo faccia!

*Duc.* Veramente chi ha formato un tal figlio, non può essere che un cavaliere onesto, e cortese.

*Rob.* Voi volete mortificarmi. ( *entrano per la porta di mezzo, e cala la tenda* )

IL FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Il Marchese di Tumonville, il Duca, Elisa, e Roberto seduti.*

*Mar.* Perdonate, Signor Duca, la mia franchezza. Io vi parlo per un sentimento di affezione; nè dovete condannarmi se gl' interessi di questa Damina mi stanno a cuore.

*El.* Grazie, Signor Marchese.

*Mar.* Voi lo meritate, e se vostro padre vi ama...

*Duc.* Se l' amo!... io farei tutto per vederla felice.

*Rob.* Chi potrebbe dubitarne?

*Mar.* Dunque?

*Duc.* Dunque, voi sarete contento. La sua dote sarà da me ridotta secondo il vostro desiderio.

*Mar.* E questo desiderio, vedete bene, non è che per l'utile suo. Quando sarà più ricca, potrà menare una vita più comoda, ed agiata. Io già non ritrag-

go alcun personale vantaggio da queste nozze.

*El.* ( Che sentimenti ! )

*Duc.* E non è pure vostro il bene di un figlio ?

*Mar.* Mio?... è vero, sì.

*Rob.* Oltre a ciò, è sempre una buona fortuna il ricevere in casa una fanciulla di cospicui natali, ornata di tante belle virtù... amabile, onesta, benefica...

*Mar.* Anche benefica ?... Brava ! mi congratulo con voi. La beneficenza è pure la mia passione... Non vorrei per altro...

*El.* Che cosa ?

*Mar.* Che ne faceste abuso... Ad esempio del signor Duca.

*Duc.* Come !

*Mar.* Perdonate. Io ammiro la generasità dell' animo vostro. Ma non trovo poi tanto lodevole la smania di popolarsi la casa di abiette creature, di fanciulle senza nome, senza riputazione. . . Per farne poi che ?

*Duc.* Delle utili cittadine allo stato.

*Mar.* L' intenzione sarà buonissima. Ma chi può rispondere dell' effetto ? Anzi

ci è tutta la ragione di temere, che non avvenga il contrario. Se gli autori dei loro giorni per lo più sono tanti libertini, che trasportati dall' ardore d' illecite passioni, tradiscono la buona fede, insidiano l' innocenza mal cauta, e si ridono de' sociali riguardi, figuratevi poi i figli che bel fior di virtù potranno riescire nel mondo.

*El.* ( Ah! se non amassi Roberto! ) ( *si altera, e il Duca secretamente l' avverte di contenersi.* )

*Duc.* I figli, Signor Marchese, non hanno veruna colpa ne' traviamenti de' loro genitori. Ma questi figli sono poi quasi sempre largamente ricompensati dalla natura de' loro torti. Essi ricevono una soprabbondanza di vita, che ove venga diligentemente diretta, si sviluppa tutta in generose azioni; onde avviene ordinariamente che diventano, o uomini chiarissimi per talento non meno che per valore, o saggie madri capaci di formare la felicità delle famiglie.

*Mar.* Ottimamente. . . ma non mi sembra che voi appunto dobbiate prendervi questa cura.

*Duc.* E perchè?

*Mar.* Voi avete una figlia, e quello che profondete per la carità degli estranei, certo venite a togliere a lei.

*El.* E se mio padre impiegasse le sue ricchezze in oggetti di lusso, per cocchi dorati, per numerosi cavalli, per alimentare i parassiti, gli adulatori, dite, mi rapirebbe nulla? E perchè dee riprovarsi se in vece ne fa un uso più santo, e soccorre ai bisogni, e all' educazione di sventurate, e povere creature? ( *con vivezza* ).

*Mar.* Ma voi, signorina, vi riscaldate in modo, che quasi quasi mi fareste sospettare...

*El.* Che cosa?

*Mar.* Ci sarebbe pericolo, che non vorreste difendere la propria causa?

*El.* Giusto Cielo! ( *sorpresa* ).

*Rob.* Padre, non offendete, vi prego...

*Mar.* Io non offendo alcuno... ma la prudenza mi obbliga a chiarirmi di tutto... Signor Duca!.. che veggo! anche voi vi siete disturbato!..

*Duc.* No, no; v' ingannate...

*El.* ( *fissa gli occhi in volto al Duca nella massima agitazione* )

*Mar.* Ma! io vi leggo in fronte una certa agitazione, che voi tentate invano di nascondere!.. Ed Elisa perchè trema così?

*Duc.* Per l'ingiurioso sospetto ... calmati, figlia mia.

*El.* ( *Se gli butta fra le braccia piangendo* )

*Rob.* ( Misero me! )

*Mar.* Se il mio sospetto è ingiurioso... vendicatevi. Convincetemi con pruove di fatto; mostratemi gli atti del suo stato civile, le fedi di nascita...

*Duc.* Sì sì... a suo tempo.

*Mar.* A suo tempo?.. Ma sapete che io non sono uomo da essere raggirato?.. Ho sguardo lungo, e mi preme l'onore della mia famiglia.

*Rob.* Che dite mai?

*Mar.* Dico, che se non mi costerà legalmente, che essa è figlia legittima del Duca, queste mal augurate nozze non si compiranno... ( *si alza, prende il suo cappello, e poi* ) mi fo un dovere di ossequiarvi ( *entra* ).

## SCENA II.

*Il Duca , Elisa , e Roberto.*

*El.* ( *guardando i moti del Duca*) Sono instupidita !

*Duc.* ( Ah ! io l' aveva preveduto ! )

*Rob.* Elisa mia ? . . tu non mi guardi ! I tuoi begli occhi sfuggono d' incontrarsi ne' miei ! Sono io forse colpevole della diffidenza di un padre ?

*El.* Ah ! no , mio Roberto ! ( *si asciuga gli occhi* ).

*Rob.* Tu piangi !.. la tua anima delicata , so che mal comporta un oltraggio.. ma pure. . .

*El.* ( *al Duca* ) Signore , per pietà , toglietemi da questa crudele incertezza... dissipate l' orrore che tutto m' ingombra lo spirito , dite , ma sinceramente mel dite , sono io vostra figlia ? Posso senza arrossire , pronunziare il sacro nome di Padre ?

*Duc.* Sì , mia cara Elisa , io sono e sarò sempre il tuo padre più tenero.

*Rob.* Che si cerchino dunque questi auten-

tici documenti; che si calmino le ingiuriose dubbiezze del mio genitore; che non si ritardi più di un solo istante la nostra felicità!

*El.* La nostra felicità!!

*Duc.* Sì, figlia mia, rasserenati una volta; non dubitare... Io riordinerò questo affare... Ma ho bisogno di un poco di calma... Lasciami per ora in libertà... ritirati nelle tue stanze!

*El.* Ah!

*Rob.* Non sospirare, mia bella; se tu sapessi quei sospiri come mi straziano il cuore!

*Duc.* Via, Elisa, fammi questo favore.

*El.* Vi ubbidisco. ( Cielo! sostieni il mio coraggio in sì funesto cimento! ) ( *entra*)

## SCENA III.

*Il Duca, e Roberto.*

*Duc.* ( *dopo qualche pausa si sforza di ricomporre il suo spirito, e riprende il discorso.* ) Siamo soli al fine!... Roberto! Ami tu veramente la mia povera Elisa?

*Rob.* Se io l' ami! Quale domanda! Io l' amo di un amor puro, grande, incomprensibile!

*Duc.* Un amore di siffatta tempera, messo a cimento, trionfa della sua costanza non è vero?

*Rob.* Signore!... Spiegatevi.

*Duc.* So che sei un Ufficiale di onore. Posso dunque confidarti un geloso secreto?

*Rob.* Parlate.

*Duc.* Mi promettete di tacerlo per ora?

*Rob.* Ecco qua la mia mano... voi mi fate tremare!

*Duc.* Ah! mio Roberto! se tu non mi soccorri de' tuoi consigli, del tuo aiuto, della tua fermezza... Io tremo pe' giorni della mia tenera Elisa!

*Rob.* Misero me!... Comprendo adesso l' infausto arcano... Deh! tacete per pietà... lasciate che io ne dubiti almeno...

*Duc.* Non è più tempo di tacere. Ah! ben soffro ora la pena di un silenzio di tanti anni!... Mi è forza al fine di romperlo! Armati dunque di coraggio, e mi ascolta.

*Rob.* Come mi batte il core!... parlate.

*Duc.* Io naturalmente inclinato al genio dell' ospitalità, per secondarlo, ho sempre accolto in mia casa qualche illustre Viaggiatore, e mi son fatto un piacere di fargli ammirare le preziose rarità del paese, e la decenza de' nostri pubblici stabilimenti. Ventidue anni or sono, nel condurre all' ospizio de' fanciulli esposti il Barone di Lutzen, fui preso dalla vaghezza non meno, che dallo spirito di due piccole bambine.

*Rob.* Ah!

*Duc.* E sicome io vedovo mi era, e senza figli rimasto, così mi determinai a domandarle al Direttore del luogo, a fine di educarle, e formar loro una competente fortuna.

*Rob.* No! io non mi era preparato a questo colpo terribile!... proseguite.

*Duc.* Il Direttore si compiacque estremamente della mia scelta, e chiamatomi in disparte mi raccomandò con premura la sorte della piccola Elisa. Essa è figlia, mi disse, di un Tenente nel Reggimento degli Usseri. Io conosceva sua madre.

*Rob.* Ei conosceva sua madre ?... E il suo nome ? ( *con vivacità* )

*Duc.* Errichetta di Belvar. Quell' orfana infelice sedotta dalle lusinghe del suo perfido amante, contrasse seco un secreto nodo, nella fiducia che questo si sarebbe solennizzato, quando egli asceso fosse al grado di Capitano, senza di che, come sai, non avrebbe potuto ottenerne il Sovrano permesso. Una fida albergatrice li accolse allora in un vicino villaggio. Amore coronò i loro voti... ma! un mese prima che la disgraziata sua sposa divenisse madre, il barbaro sparì, senza che di lui mai più si risentisse novella.

*Rob.* Di che mostri è ripiena la terra!

*Duc.* La misera Errichetta oppressa dall' affanno, tradita nelle sue più care speranze, disonorata, senza soccorso... cadde in un languore mortale, e perdè la vita nel darla all' infelice Elisa.

*Rob.* Io fremo di orrore... e allora ?

*Duc.* Allora l' albergatrice pietosa, la condusse nell' asilo della beneficenza; ma cauta volle tutto svelare all' ottimo Di-

rettore, e nella speranza che per qualche impensata via della Provvidenza potesse un giorno giovarle, gli consegnò un anello, ( infausto pegno di una fede tradita ) su cui stavano in cifre incise le lettere iniziali de' nomi de' genitori della bambina.

*Rob.* E questo anello?

*Duc.* È presso di me.

*Rob.* E il nome di quel traditore?

*Duc.* Non lo so.

*Rob.* Ah! Signore!... il vostro racconto mi ha sparso la desolazione nell'anima!.. Io ho perduto Elisa! ( *con vivo dolore*)

*Duc.* Come! e sareste così crudele?...

*Rob.* Io crudele!... Il crudele siete stato voi che mi avete sempre nascosto questo fatale secreto.

*Duc.* Io non poteva svelarlo, senza portare un colpo mortale alla estrema sensibilità di Elisa!... Voi conoscete di qual tempera delicata è quel cuore!... la squisitezza de' suoi sentimenti... Deh! per amor del Cielo! tutto ancor se le taccia... Intanto gittatevi ai piedi di vostro padre... persuadetelo...

*Rob.* Io persuaderlo?... Voi non lo conoscete. S'ei mi vedesse spirare a suoi piedi, non sarebbe capace di un atto di compassione. . . Ostinato! implacabile! Amico sol di sè stesso...

*Duc.* E bene cerchiamo di vincerlo per questo lato più debole... Andiamo da lui.

*Rob.* Come! voi?...

*Duc.* Le sociali convenienze mi obbligano già di restituirgli una visita... Io voglio proporre a lui qualunque sacrificio, pur che si salvi la nostra Elisa. L' adotterò per mia figlia; la farò erede di tutte le mie ricchezze... Ne farò parte anche a lui se bisogna... Tutto tutto si tenti...

*Rob.* Anima generosa!

*Duc.* Fuori i complimenti.

## SCENA IV.

*Demetrio che passa dalla porta di mezzo all' altra, e detti.*

*Duc.* A proposito, Maestro, io debbo uscire... Dì a Geltrude che assista la mia

povera Elisa !! . . Io tornerò presto. . . ( *in atto di andare* )

*Dem.* Vi servo. ( che sarà! )

*Duc.* ( *tornando* ) Senti : se il Generale chiede di me...

*Dem.* Ho capito... Gli dirò che siete andato per un affare di premura... e che tornerete presto.

*Duc.* Ottimamente. ( *entra* )

*Rob.* Che Geltrude non l'abbandoni un momento... vi prego. ( *entra* )

## SCENA V.

*Demetrio solo.*

Che Geltrude non l'abbandoni!... io esco... tornerò... dite al Generale. . . che diamine sarà accaduto ? Qualche disgrazia certo !... Erano così costernati !... Basta eseguiamo la nostra commissione... sarà quel che sarà... ( *in atto di entrare* )

## SCENA VI.

*Geltrude, e detto.*

*Gel.* Máestro!

*Dem.* Oh! appunto io cercava di voi.

*Gel.* Di me! ( *allegra* ) mi avete da dire qualche cosa di buono?

*Dem.* Anzi di cattivo.

*Gel.* Oimè! parlate di che si tratta?

*Dem.* Della nostra Elisa.

*Gel.* Ah! so tutto. Ora vengo da lei.

*Dme.* Il Duca per altro voleva che voi non l' aveste abbandonata.

*Gel.* Ma essa non mi vuole; che ho da farci? Ama meglio la compagnia di Fanny.

*Dem.* E che cosa è? L' è venuto forse male?

*Gel.* Sta molto abbattuta; ma non me ne ha voluto dire il perchè. Da qualche sua tronca parola però credo di averla indovinata.

*Dem.* Voi siete stata sempre brava per indovinare le cose. Si potrebbe sapere?

*Gel.* A voi!.. non posso negar cosa alcuna... ma segretezza...

*

*Dem.* Non dubitate.

*Gel.* Io credo ch' essa abbia saputo di non essere vera figlia del Duca.

*Dem.* Oh! che mi dite!.. Ha ragione dunque.

*Gel.* Io poi non vedo tutta questa ragione.

*Dem.* No!..

*Gel.* E perchè affannarsi tanto?.. Non è sola in questa casa! E poi il Duca è così buono! non le sarà perciò meno affezionato.

*Dem.* Va bene: ma il Maggiore non la vorrà più.

*Gel.* Non la vorrà più!

*Dem.* Vi pare, che un uomo di onore, volesse sposarsi una!.. ah?..

*Gel.* ( *disturbata* ) Se l'ama, la sposerà.

*Dem.* È difficile... almeno io così penso!

*Gel.* Voi pensate così? (*con risentimento*) Dunque se foste nel caso suo?..

*Dem.* Grazie al cielo non ci sono. ( Voglio pungerla perchè parli. )

*Gel.* Permettete. ( *con ira* )

*Dem.* Che! già mi lasciate?

*Gel.* Ho da fare (*senza guardarlo in faccia*)

*Dem.* Siete in collera?

*Gel.* No.

*Dem.* Sentite: io non ho inteso di offendervi.

*Gel.* E già.

*Dem.* Conoscete pure la stima che fo di voi.

*Gel.* Si vede!

*Dem.* Ma voi non sapete più parlare che a sorsi... Che novità è questa? volete farmi arrabbiare? Alfine siete...

*Gel.* Una sconsigliata, una sciocca, una briccona...

*Dem.* Briccona!.. no, cara Geltrude..

*Gel.* Io cara?.. ma io sono una esposta!.. ( *lo guarda con piacere, e poi si arresta* ).

*Dem.* La vostra virtù...

*Gel.* La mia virtù!.. bel soccorso nelle umane sventure!.. La virtù non ha più il minimo potere di eccitare in petto a chicchesia un tenero sentimento!

*Dem.* E pure se sapeste ...

*Gel.* Che cosa ho da sapere? Spiegatevi. ( *con premura* ).

*Dem.* Nulla ...

*Gel.* Nulla!.. Siete un ingrato!

*Dem.* Ingrato a me!

*Gel.* Sì sì, ingrato...

*Dem.* E perchè?

*Gel.* Perchè sempre mi hai lusingata!.. Perchè dopo avermi inspirato in petto un amore... Uh! ( *si arresta coprendosi il viso colle mani* )

*Dem.* Come! come?.. Tu mi ami?

*Gel.* Io non voleva amarti; voleva fingerlo solamente. Le tue particolari premure per Elisa mi avevano destata una secreta invidia nel cuore. Io fui punta nella vanità: giurai di farti piegare a mio favore; cominciai ad usarti delle buone grazie, a dirti delle dolci parole... Ma! credendo di amarti per burla, mi sono innamorata davvero.

*Dem.* Ci ho gusto, ci ho gusto.

*Gel.* ( Imprudente che io fui! )

*Dem.* Ben ti stà.

*Gel.* Ma ora è finito tutto sai? Mi sono ravveduta.

*Dem.* Così presto?... ah! ah! non lo credo. Senti qua... giacchè ora ti ci trovi tiriamo avanti.

*Gel.* E a che fine?

*Dem.* Se il Duca lo permette...

*Gel.* Oh! lo permetterà; egli è così buono! Mi sposerai dunque?

*Dem.* Vedremo... ( come corre in fretta! )

*Gel.* Vediamolo subito... Se veramente mi vuoi bene.

*Dem.* Se te ne voglio?... Eh! tu lo sai che da un pezzo io pure sono acceso di te.

*Gel.* In verità non me ne sono mai accorta!... E perchè non me lo hai detto?

*Dem.* Per politica.

*Gel.* Maledetta politica! Anche in amore ci ha da entrar la politica!

## SCENA VII.

*Il Generale Dorleim, e detti.*

*Dor.* Perdonate: non è qui il Duca?

*Dem.* No Signore: ha dovuto uscire per un affare d' importanza.

*Gel.* Ma tornerà subito..

*Dor.* Bene! Intanto se non vi spiace mi tratterrò qui un poco con voi.

*Gel.* Mi fate grazia. Accomodatevi. ( *gli dà una sedia.* )

*Dem.* ( Come è cerimoniosa! Ma io non mi parto di qui. )

*Dor.* Mi sarebbe permesso di farvi una dimanda ?

*Gel.* Mille se volete.

*Dem.* ( Tutte di una pasta! )

*Dor.* Voi vi chiamate ?

*Gel.* Geltrude a servirvi..

*Dor.* E quanti anni avete ?

*Gel.* Quanti anni ho ?... aspettate... ne ho ventuno.

*Dem.* ( Se ne ha nascosti quattro; la cosa è discreta. )

*Dor.* Scusate... e la Signora Elisa ?

*Gel.* Credo che n' abbia ventisei.

*Dor.* Ventisei !... ( *riflette, e par che si consoli.* )

*Dem.* ( Sta fresco se vuol sapere con precisione gli anni delle femine. )

*Dor.* Proprio ventisei ?

*Gel.* Così mi è stato detto; del resto se vi premesse, potreste domandarlo a lei stessa.

*Dor.* Mi preme... assai.

*Gel.* Maestro, fammi il piacere; va a chiamarla.

*Dor.* Oh ! non vorrei incomodarlo.

*Dem.* Non ci è di che ; vado.

( *Prima di entrare si volge a far qualche segno a Geltrude. Dorleim se ne avvede, ed egli se gl' inchina, ed entra.* )

## SCENA VIII.

*Dorleim, e Geltrude.*

*Dor.* Mi sembra un brav'uomo questo maestro!... ( *con significato.* )

*Gel.* Bravissimo! pieno di talento; onesto poi...

*Dor.* Oh! senza ciò, non credo che il Duca ve l' avrebbe dato per maestro. Voi siete bella!... giovine... egli è di giusta età... Sapete che amore alle volte sa fare certi scherzi!..

*Gel.* Gli ha fatti.

*Dor.* Sì eh?... Me ne rallegro. Egli dunque?.

*Gel.* Mi vuol tanto bene!... e mi ha detto che mi sposerà.

*Dor.* Il Duca ne sarà contento, mi figuro!

*Gel.* Sicuramente; quando lo saprà...

*Dor* Ah! non l' ha saputo ancora?... E se si opponesse?

*Gel.* Non ci è questo pericolo... e nel caso mi raccomanderei a voi.

*Dor.* A me?

*Gel.* Sì: a voi: voi me ne inspirate la fiducia. Mi pare che siate fatto per far bene al vostro simile.

*Dor.* Ah! ( *commosso.* )

*Gel.* Una vostra parola al Duca...

*Dor.* Volentieri. ( che sincertà di maniere! )

## SCENA IX.

*Elisa, Demetrio, e detti.*

*Dem.* Ecco la signorina.

*Dor.* ( Oh! come è desolata! )

*El.* Voi mi domandate?

*Dor.* Vi prego a perdonarmi questa libertà.

*El.* Sediamo. Io ne ho bisogno.

*Dor.* Eccovi una sedia. ( *siedono* )

*El.* Geltrude! Ti spiacerebbe di trattenerti un poco con Fanny? Essa è sola nelle mie stanze.

*Gel.* Volentieri. Addio Signor Generale, ci siamo intesi. ( *entra* )

*Dem.* ( Ci siamo intesi!... che faccenda è questa? )

*El.* ( Qual confidenza ha Geltrude col Generale ! )

*Dor.* L' oggetto dunque per cui vi ho fatto pregare...

*Dem.* Se mi permettete ; avrei da fare anch' io qualche cosa.

*Dor.* Servitevi : senza complimenti.

*Dem.* Vi riverisco. ( Voglio saper da colei che significa questo : ci siamo intesi. ( *entra* )

## SCENA X.

*Elisa , e Dorleim.*

*Dor.* ( Speranza , ah ! non tradirmi. )

*El.* E così ? qual è l' oggetto...

*Dor.* Mi occorre di farvi una interrogazione. Sarò forse ardito ...

*El.* No : parlate pure con libertà.

*Dor.* Voi mi avete detto che siete promessa sposa al Maggiore ?

*El.* Sì. ( *con dolore* )

*Dor.* Se è lecito, quando si celebreranno le nozze ?

*El.* Le nozze !.. Ah ! ( *vivamente* )

*Dor.* Voi sospirate!

*El.* Signore! se vi è cara la mia pace; lasciamo, vi prego, questo discorso...

*Dor.* Oh Dio! mi rincresce;... se io poteva immaginare, che dovessi affliggervi.

*El.* Se voi sapeste il mio stato! (*si asciuga gli occhi*)

*Dor.* Parlate: apritemi il vostro cuore: voi m' inspirate tanto interesse!.. chi sa! che io non potessi giovarvi!

*El.* Se la mia disgrazia si avvera!.. Non è umano conforto che può sollevarmi.

*Dor.* Povera Giovane! Lasciamo fare al cielo: speriamo che non si avveri...

*El.* Vana lusinga!

*Dor.* Ma che fu? che cosa vi affanna? L' amante forse vi sarebbe infedele?

*El.* Infedele! Il mio Roberto infedele?

*Dor.* Il Duca vostro padre...

*El.* (*prorompe in pianto*)

*Dor.* Giusto cielo! voi piangete!... Un padre dunque così tenero, amoroso...

*El.* Io l' ho perduto! (*singhiozzando*)

*Dor.* Perduto! Oimè!

*El.* Io più non sono sua figlia.

*Dor.* Come! (*con lieta premura*)

*El.* Ei mi ha tolto dall' ospizio della carità! Il suo troppo amore mi ha lasciata in inganno. Per quattro e più lustri ei mi nascondeva il mio nero destino...

*Dor.* Dite il vero?

*El.* Così non fosse!

*Dor.* Ma pure, qui, poco fa, ei vi chiamava sua figlia!....

*El.* E poichè il Padre di Roberto ne ha dubitato, e gli ha chiesto gli atti del mio stato civile, egli non ha saputo nascondere la sua angustia, e nel dolore del suo volto ho letto il mio sicuro infortunio!... Ah! Signore qual padre, qual padre io perdo! ( *piangendo* )

*Dor.* Calmatevi, mia buona Elisa, mi dice il cuore, che il cielo non vi abbandonerà.. Io ho tale speranza...

## SCENA XI.

*Un Servo introduce Sciomel, e va via, e detti.*

*Scio.* Siete voi il Generale Barone di S. Emont?

*Dor.* Sì.

*Scio.* ( Lo riconosco ; è desso. )

*Dor.* Che vuoi ?

*El.* Ti manda forse il mio Roberto ?

*Scio.* No , Signora. Vengo da parte del Marchese di Jumonville suo padre.

*Dor.* Suo padre ! il Marchese di Jumonville ?

*Scio.* Sì , bravo galantuomo !

*Dor.* Oh ! se è così , consolatevi Signorina. Qualunque potrà essere la vostra sorte , Roberto non vi sarà tolto. Ne impegno la mia parola.

*El.* Come !

*Dor.* Questo Signor Marchese farà tutto quello che voglio io.

*Scio.* Ci ho le mie difficoltà. ( *seriamente , e Dorleim lo guarda* )

*Dor.* No , siate certa !..

*Scio.* Signorina non ve ne lusingate : ve lo dico io , e basta.

*Dor.* E ch' entri tu sciagurato ! a parlare di cose che non ti appartengono ?

*Scio.* Ci entro perchè...

*Dor.* Va via.

*El.* Perdonatelo... Egli è di questo carattere. Ma in tutto il resto poi è un buon uomo , leale , affezionato...

*Dor.* Lo credo

*Scio.* Grazie della carità.

*Dor.* Parla dunque. Che vuole il marchese da me?

*Scio.* Vuol farvi una visita.

*Dor.* Padrone; che venga.

*Scio.* Io non lo avrei ricevuto.

*Dor.* Bravò! ( *con ironia* ) con molto spirito.

*Scio.* Questo è il mio parere.

*El.* Ma Sciomel! ( *in tuono di correzione* )

*Dor.* Che sento! Sciomel!... Egli Sciomel?

*Scio.* Io; sì signore. Che ci avete qualche difficoltà?

*Dor.* Quello che nella Vandea?...

*Scio.* Si battè sotto gli ordini vostri, e benissimo; quello. Che! non ve ne ricordate più?

*Dor.* Vieni qua; lascia che io ti osservi.

*Scio.* Guardatemi bene; che vi pare? Son desso?

*Dor.* Sì; è vero; ti riconosco... Abbracciami, antico mio camerata...

*Scio.* Dite davvero?

*Dor.* Sì... avvicinati.

*Scio.* Con tutto il cuore ( *si abbracciano.* )

*El.* ( Che bell' anima ha questo Generale ! )

*Dor.* Come sei fatto vecchio ! ( *guardandolo* )

*Scio.* Credo per altro che siamo della stessa età. Ma i marescialli di alloggio invecchiano più presto de' Generali titolati.

*El.* Sciomel ! un poco di riguardo...

*Dor.* No ; lasciatelo dire ; egli ha ragione.

*Scio.* Manco male.

*Dor.* Questo povero diavolo è stato un intrepido, e fedele soldato.

*El.* Lo so ; Roberto me lo ha detto.

*Dor.* L' innalzarlo a gradi maggiori sarebbe stata una giustizia.

*Scio.* Sì ; ma nessuno me l' ha fatta. Nè per dirvela colla mia solita franchezza, voi vi siete data molta pena per me... Basta ; vado a servirvi. ( *mette la mano al suo casco, saluta, e va per entrare* )

*Dor.* Vieni qua : statti allegro ; io farò compensare i tuoi onorati servigi.

*Scio.* Vi ringrazio; ma fate presto. Gli anni mi pesano; e non vorrei che mi venisse un soccorso quando non potrò più profittarne.

*Dor.* Non temere.

*Scio.* Che so! quando si tratta di fare un bene, le cose si pigliano così alla lunga!...

*Dor.* Sul momento scriverò al Ministro della Guerra... A proposito tu sei di Tolosa?

*Scio.* Sì Signore.

*Dor.* Ah! che mi ricordo!... tu puoi èssermi utile... ho bisogno di domandarti tante cose.

*Scio.* Eccomi qua.

*Dor.* Elisa, permettetemi un momento. Or ora ci rivedremo... Via state allegra, e sperate. ( Oh! cielo che fortunata combinazione. ) Sciomel seguimi. ( *entra agitato.* )

*Dl.* Ehi!... che vorrà il Generale da te?

*Scio.* E chi lo sa? Sono io più curioso di voi... Ma ve lo dirò dopo... Lasciate che vada. ( *entra* )

*El.* Che sarà ?... Che vuol dire quel piacere improvviso ?... Il mio cuore vorrebbe aprirsi alle dolcezze della speranza !... Ma la ragione, questa cruda tiranna de' nostri affetti lo vieta, e non mi presenta allo sguardo che l' orrore del mio perverso destino. ( *entra* )

IL FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

## SCENA I.

*Demetrio scrivendo su di un piccolo tavolino in mezzo la stanza, e un Servo che gli presenta un bicchiero di limonea.*

*Dem.* Oh! bravo!... mettila là su quell'altro tavolino, e ringraziami il ripostiere sai? ( *Il servo la pone sull' altro tavolino in fondo, e si arresta* ) Senti: va via, e fammi venir quì le mie scolare.. Voglio esercitarle un poco. ( *il servo entra* )

## SCENA II.

*Entra Fanny dalla parte opposta inosservata.*

*Fan.* Il maestro scrive! ( *da sè* )

*Dem.* Che bocca arida che ho! ( *da sè scrivendo* )

*Fan.* Che cosa è questa? ( *prova la limonea* ) buona!.. è limonea. ( *la ripone, e guarda Demetrio* )

*Dem.* ( *scrivendo* ) Ecco i primi frutti dell'amore! Disgusti, amarezze, sospetti... Evviva, evviva la Signora Geltrude!

*Fan.* Che male ci è se me la bevo? Egli già non mi vede. (*beve guardando dentro*)

*Dem.* Spero che quella limonea mi correggerà un poco la bile ( *scrivendo* ).

*Fan.* Stai fresco.

*Dem.* Ho finito. ( *posa la penna* ).

*Fan.* Ed io pure ( *posa il bicchiere nel tempo stesso* ).

*Dem.* Vediamo quello che ho scritto (*legge sotto voce* ).

*Fan.* Non voglio farmi vedere ( *si ritira su la punta de' piedi* ).

*Dem.* Il pensiero è felicissimo!.. La chiusa è un poco fredda!.. Sempre mi accade così!.. maledette le chiuse!... basta ristoriamoci prima... ( *si alza, e va in fondo della scena* ).

## SCENA III.

*Fanny colle altre compagne, e detto.*

*Fan.* Eccoci qua, maestro. ( *l' una dopo l' altra gli baciano la mano* ).

*Dem.* Benedette! benedette!.. guardate!.. come le ho educate bene!.. Tutto devono a me!.. Un momento, ragazzine; ora mi bevo quella limonea, e poi faremo la lezione... ( *Demetrio va al tavolino; Fanny lo sogguarda, e ride.* ) Come! la limonea non ci è più!.. il bicchiere è voto!.. Ve l'avete bevuta voi, eh? ( *Le bambine che non parlano, gli fanno cenno di no; e Fanny mettendosi in contegno* ).

*Fan.* Noi siamo entrate adesso.

*Dem.* E come va questa faccenda?

*Fan.* Uh! ( *piega le spalle, e Demetrio guardando in viso a ciascuna, essa sta dura* ).

*Dem.* Fanny dì la verità? Mi avessi fatta tu questa burla?

*Fan.* Io! fare una burla al maestro?

*Dem.* Sì, che sarà la prima che mi hai fatta! ( *a Fanny scappa il riso* ) Ridi eh? bricconcella?..

*Fan.* Voi mi fate ridere.

*Dem.* ( *pensa* ) ( Ora ti accomodo io! ) Dunque tu non l'hai bevuta?

*Fan.* No signore!

*Dem.* Se dici la bugia, ora si scoprirà! .. sai? Dentro alla limonea era...

*Fan.* Che cosa.

*Dem.* Il vomitivo!..

*Fan.* Davvero?

*Dem.* Davvero.

*Fan.* Oh Dio! ( *Si sforza come se volesse recere, e le sue compagne ridono*)

*Dem.* Ti ci ho colta alfine birbantella!.. questa mattina senza pranzo.

*Fan.* Maestro! non lo farò più.

*Dem.* Dirò tutto al Signor Duca...

*Fan.* No, no, egli mi sgriderà!.. (*piange.*)

## SCENA IV.

*Il Duca, Roberto, e i precedenti.*

*Rob.* ( *entra desolato, e siede colle mani sul viso* ).

*Duc.* Perchè piange Fanny?

*Fan.* Il maestro mi ha fatto bere la limonea col vomitivo dentro.

*Dem.* Io?.. Ragazza mia, tu sarai demonio, non creatura umana.

*Duc.* Come va questa cosa?

*Dem.* Va... che se l'ha bevuta da sè, e poi me lo negava, ed io per farla confessare son ricorso al ripiego del vomitivo.

*Duc.* Fanny! Fanny! Sai che ti metto in prigione?

*Fan.* No ... non lo farò più ( *timorosa*).

*Duc.* Vedi maestro, se io ho ragione di dolermi della tua negligenza! Questa bambina mi cresce male, e la colpa è tua.

*Dem.* Anche questo! Dopo che mi ha fatto una burla di quella sorta!

*Dem.* Non più. Troverò io il mezzo da riparare a tali disordini.

*Dem.* ( Sta a vedere che me ne manda, e perdo pure Geltrude! )

*Duc.* Per ora conduci queste bambine nelle tue stanze, e lasciaci in libertà.

*Dem.* Vi ubbidisco. Ragazze, baciate la mano al papà. ( *le ragazze eseguono, ma Fanny è allontanata* ).

*Duc.* No, tu non ne sei degna. Va via. ( *Fanny prorompe in pianto, ed entrano* )

## SCENA V.

*Il Duca, e Roberto.*

*Duc.* Mi fa compassione! ma è forza di correggerla...

*Rob.* Ah!..

*Duc.* Roberto, figlio mio! È questo il coraggio che tu mi dai? .. Deh! scuotiti dal tuo letargo!

*Rob.* Sì ( *si alza fuor di sè* ).

*Duc.* Qui è d'uopo di ricorrere a qualche mezzo ingegnoso, perchè la povera Elisa non sia trafitta da tanti colpi in un punto.

*Rob.* Sì ( *come sopra* ).

*Duc.* Misera! Essa non saprà resistere al dolore di perdere un padre. Deh! che non sappia almeno per ora che perde pure lo sposo!

*Rob.* (*si riscuote*) Perdermi! E chi potrà mai rapirmela?.. Vi sarà forza umana che potrà separarmi da lei? Noi siamo nati l'uno per l'altra. Essa è mia. Mia signor Duca! voi me l'avete promessa. Io l'ho accettata quando era essa felice; dovrei abbandonarla nella sua sventura?

*Duc.* Ma! il rifiuto del padre tuo?

*Rob.* Mio padre?.. Io non gli dovea che devozione, e rispetto! Io seco ho pur troppo esercitato questi filiali doveri. Io l'ho pregato, e scongiurato di benedire il mio nodo. Egli è stato inflessibile? Egli ha minacciato di diseredarmi?.. E bene; io più nulla gli debbo. Io basto solo a me stesso. Sono libero nelle mie azioni. La mia età, e le leggi mi concedono questo diritto; e io voglio giovarmene, per dividere con quella che adoro, le amarezze, o le felicità della vita.

*Duc.* Questi tuoi sentimenti mi confortano l'anima travagliata! Va dunque a lei. Le manifesta la generosa tua risoluzione. Assicurala della mia tenerezza. Dille: ch'essa ora mi è divenuta più cara. Che se non le ho dato la vita le darò almeno le mie ricchezze, la mia affezione, tutto il mio amore...

*Rob.* Ed io dovrei?

*Duc.* Sì, Roberto: io non ho coraggio che basti per compiere un ufficio così doloroso. Toglimi da questo cimento...

Amore ti saprà suggerire i modi da mitigare il suo affanno!.. Io non farei che accrescerglielo... Non mi negare questo favore!

*Rob.* Vi ubbidisco.

*Duc.* Quanto ti sono obbligato! ( *Roberto parte* ) Che giovine virtuoso! Che purità di costume! Pare impossibile che un padre così scortese di maniere, abbia potuto generare un tal figlio.

## SCENA VI.

*Dorleim, e detti.*

*Dor.* Posso al fine?

*Duc.* Oh! Signor Generale!... per carità perdonatemi, se vi ho trascurato per qualche momento. Un grave disturbo domestico...

*Dor.* Me ne rincresce; del resto se posso giovarvi, disponete di me; voi mi farete un vero piacere.

*Duc.* Ne sono persuaso. Ma!...

*Dor.* Se il consenso del Marchese di Jumonville alle nozze della vostra Elisa,

può alleggerirne il peso, contate pure su la mia fede... Voi l' otterrete.

*Duc.* Come! sapete dunque?

*Dor.* So tutto. Quella giovane virtuosa me ne ha fatta poco fa la confidenza. Infelice!

*Duc.* Che vi sembra amico del mio stato? La pratica della beneficenza ha delle tenere soavi soddisfazioni, ma ha pure le sue amarezze.

*Dor.* Non ve ne rammaricate però. Il cielo suol mettere a prova la virtù, ma poi sa pure prepararle il compenso. Il Marchese or ora sarà qui.

*Duc.* Qui!

*Dor.* Certo! Egli nulla mi negherà; basta dirvi che dipende da me la sua fortuna.

*Duc.* Eh! altro sentimento non potrebbe rimuovere quell' anima cruda, ed avara. Tranquillato ora un poco il mio spirito, voglio prestarmi al vostro desiderio. Parlate: in che posso servirvi?

*Dor.* Signor Duca, voi mi vedete protetto dalla sorte; carico di onori, e di ricchezze; invidiato forse dal mondo,

e pure io sono un infelice. Un crudele rimorso avvelena tutti i momenti di una vita che sembra altrui seminata di piaceri, e di gioia.

*Duc.* Che sento!

*Dor.* Udite i miei casi, e vedete se ho ragione. Io sono un uomo di ventura. Nato da onesti sì, ma oscuri parenti, mi dedicai fin da miei anni più verdi al mestiere dell' armi. Il mio coraggio mi aprì una luminosa carriera; e una bandiera vinta al nemico mi valse il grado di Ufficiale in un Reggimento di prodi.

*Duc.* Bravo!

*Dor.* La calunnia che sorge sempre sollecita a malignar la virtù, venne in campo a perseguitarmi. Essa tentò la mia perdita, e vi sarebbe riescita, se una fortunata combinazione non mi avesse dato agio a difendermi.

*Duc.* M' interessa questo racconto... proseguite.

*Dor.* Acceso io della beltà, e più della virtù di una onesta donzella, voleva farla mia sposa. Le militari leggi vi si opponevano. ( *Il Duca riflette questa circo-*

*stanza.* ) Amore però che non conosce ostacoli mi suggerì di scrivere più volte a un amico potente in Parigi, per impegnarlo ad ottenermi il permesso. (*Maggiore attenzione nel Duca.* ) Perchè non si scoprissero le mie intenzioni, le lettere esprimevano in equivoci sensi il mio desiderio. Sorprese queste, furono malignamente interpretate. Fui creduto complice di una cospirazione; dopo l' arresto del mio amico, venne pronunziato il mio, e improvvisamente fui rilegato in una fortezza della Vandea.

*Duc.* Infelice!

*Dor.* Per molti anni è vero; ma la provvidenza avea riserbato a quest' avventura la mia elevazione. È inutile il rammentarvi le politiche convulsioni che desolavano quelle sciagurate provincie. In un giorno in cui più accanita ardeva la civil guerra, ed era in pericolo lo stato, io mal resistendo all' impeto de' miei affetti, chiesi al buon Comandante della fortezza il permesso di battermi. Alle mie replicate, e fervide istanze ei cedette. Allora volai nel campo; combattei da

disperato, e i pericoli che corsi per difendere la patria mi procurarono la grazia del mio Sovrano; fui richiamato a Parigi, e rimesso subito nel mio posto.

*Duc.* Non dovete dunque che al vostro valore...

*Duc.* Non tutto: vi ha pure avuto gran parte la fortuna; e sentite come. Io non era, come vi ho detto, che un semplice Tenente. Un giorno al Re, che passava in rivista l'armata, cadde a terra il cappello, per un moto irregolare del suo cavallo. Io lo raccolsi, e nel presentarglielo, il Re sorrise, e *grazie*, mi disse, *Signor Capitano*. Sire, ardito io soggiunsi, di qual reggimento? Ed egli: *della mia guardia*. Da quel momento in poi, mercè le tante guadagnate battaglie, passando rapidamente per tutti i gradi militari, son giunto all'onore di esser nel numero degli Ufficiali Generali del Regno, e proprietario di una cospicua Baronia. Vedete gli scherzi della fortuna!

*Duc.* No, Signor Barone, sono state le vostre belle azioni che vi hanno innal-

zato a tal grado! Sappiamo pure che lo stato ha in voi avuto il suo difensore più intrepido, e il Re il suddito più fedele.

*Dor.* Voi mi fate arrossire!.... Ma parliamo adesso di ciò che interessa le mie più care affezioni, e che mi addolora così...

## SCENA VII.

*Demetrio, e detti.*

*Dem.* Il Marchese di Jumonville.

*Dor.* (*fa un moto di dispiacere*) Che venga.

*Duc.* C' interrompe nel meglio.

*Dor.* Pochi momenti, e lo sbrigherò! Se lo permettete, vorrei restar solo con esso.

*Duc.* Anzi!

*Dem.* Signor Duca, io dovrei dirvi qualche cosa.

*Duc.* Ed io pure a te. (*serio*) Seguimi. (*entra dopo essersi inchinato a Dorleim.*)

*Dem.* È fatta. (*tra sè*) Ora mi licenzia. Addio tutti i miei belli progetti. (*entra*)

*Dor.* Favorite, Signor Marchese. ( *verso la porta in fondo* )

## SCENA VIII.

*Il Marchese di Jumonville, e detto.*

*Jum.* Vi riverisco rispettosamente, Signor Generale. ( *quasi umiliandosi* )

*Dor.* Accomodatevi.

*Jum.* Grazie. ( *seggono* ) Io non avrei mai immaginato di trovarvi alloggiato in questa casa.

*Dor.* Qual meraviglia!

*Jum.* Siete molto amico del Duca?

*Dor.* Il ministro della Guerra mi ci ha raccomandato.

*Jum.* Il ministro!... Egli dunque lo conosce?

*Dor.* Se lo conosce! Lo ama anzi come un fratello.

*Jum.* ( Diavolo! e io l'ho maltrattato? Questo mi potrebbe pregiudicare. )

*Dor.* ( La nuova l'ha colpito. Andiamo bene. )

*Jum.* Io oggi l'ho veduto la prima volta.

*Dor.* Non trovate che sia un ottimo cavaliere ?

*Jum.* Può darsi.

*Dor.* Come!

*Jum.* In confidenza mi ci sono un poco disgustato.

*Dor.* Disgustato! e perchè ?

*Jum.* Perchè vorrebbe dare per consorte a mio figlio una fanciulla che non si sa chi sia, che ha fatta passare per sua prole, e che io ho scoperto essere una esposta... Vedete bene....

*Dor.* Capisco che abbiate ragione. Ma vostro figlio che ne dice ?

*Jum.* Mio figlio è un pazzo: n'è ciecamente innamorato, e si dispera perchè gli ho negato il mio consenso... Disperarsi per una femina!.. che ve ne pare?

*Dor.* Veramente io non saprei condannarnarlo. Le belle qualità di questa degna giovane...

*Jum.* Che non si sa di qual birbante sia figlia... Che non ha un nome... oh! Signor Generale, lasciamo, vi prego, questo discorso. Io non voglio alterarmi la bile.

*Dor.* E il dolore di vostro figlio?

*Jum.* Passerà.

*Dor.* E la desolazione che spargete in questa buona famiglia?

*Jum.* Oh! io farei di tutto per sollevarla... Ma l' onore!... l' onore mi consiglia ad esser severo.

*Dor.* E se ve ne pregassi io?

*Jum.* Voi!... Oh! io vi stimo assai giusto, e ragionevole, per non obbligarmi a fare un tal sagrificio a vostro riguardo.

*Dor.* Ottimamente. ( *con ironia* )

*Jum.* Parliamo piuttosto del nostro affare.

*Dor.* Di quale affare?

*Jum.* Ora che il Re vi ha nominato Comandante Generale di queste Provincie, so che dovete fornire le provigioni all'Armata. Voi mi avete fatto sperare che mi avreste preferito in questo contratto; e perciò mi son portato sollecitamente a Tolosa.

*Dor.* E vostro figlio si lusingava che foste venuto per benedire il suo nodo.

*Jum.* Fortuna che son giunto a tempo per impedirlo.

*Dor.* E ne avete voi la facoltà?... Il maggiore non è in età forse?...

*Jum.* Comprendo quel che volete dire... Ma se non ho facoltà d'impedire il suo matrimonio ho quella però di diseredarlo, se mi manca di rispetto, e di ubbidienza.

*Dor.* Voi non lo farete.

*Jum.* Non lo farò?... Lo vedremo.

*Dor.* ( Che mostro! )

*Jum.* Ritorniamo al nostro contratto. Bisogna fissarne le condizioni sapete?

*Dor.* Signor Marchese, lasciamo, vi prego, questo discorso.

*Jum.* Lasciarlo! e perchè?

*Dor.* Io non voglio alterarmi la bile.

*Jum.* Come! Voi mi deridete?

*Dor.* Deridervi! io? V' ingannate.

*Jum.* Ma...

*Dor.* Ma siccome ho impegnato con altri la mia parola.

*Jum.* Con altri? Dopochè mi avete promesso?...

*Dor.* Io non vi ho promesso cosa di positivo.

*Jum.* Pure... la mia conoscenza in questo ramo... la mia passata condotta...

*Dor.* Vi danno forse qualche privilegio per

meritare una preferenza? Il partito dipende dalla piena libertà della mia scelta.

*Jum.* E perchè scegliere un altro in vece mia? E dove trovarlo più onesto di me?

*Dor.* Questo non sarà molto difficile.

*Jum.* Io non vi credeva capace di un' ingiustizia...

*Dor.* Ingiustizia!.... Ingiustizia! (*con dignità*) Voi osate di farmi simile rimprovero?.. Voi! Uomo snaturato!... Vi conosco. Sotto il velo di un'affettata probità voi vi fate lecito di perdere a tutti i riguardi che si convengono. Il desiderio esclusivo di concentrare in voi solo tutto che vi circonda nel mondo, vi farebbe interrompere la circolazione de' mutui servigi, e distruggere tutti i rapporti che fanno la forza, e la vita delle sociali Istituzioni. Voi non avete una idea, un sentimento straniero alla vostra persona.

*Jum.* Ma, Signor Generale, volete punirmi.. mi sembra...

*Dor.* Vi punisce il cielo, e non io. Vi punite voi stesso; voi che non avete mai

assaporato le soavi dolcezze della beneficenza, e quel divino conforto che l'amicizia, la carità diffondono nell'anima del *Filantropo*, e lo elevano, per così dire, al di sopra della mortale condizione.

*Jum.* Io vedo la causa del vostro sdegno.... Mi rincresce di avervi alterato... e vi voglio dare una pruova, che io non sono qual mi avete dipinto. Per contentarvi sono disposto...

*Dor.* A che cosa?

*Jum.* A permettere le nozze per cui siete impegnato. ( Se non fo così costui rovina il mio disegno. )

*Dor.* Dite davvero?

*Jum.* Eccovi la mia mano. Vedete che sacrificio fo a solo vostro riguardo.

*Dor.* Ve ne ringrazio; e in compenso delle vostra docilità conchiuderemo il nostro contratto.

*Jum.* Mi pare poi che me lo abbia meritato.

*Dor.* Vi prevengo però che i vostri impiegati si son doluti col Ministro che voi li fate lavorar molto, e loro date poco salario...

*Jum.* Sono bricconi; senza cuore, senza riconoscenza. Se non sono contenti li caccio via tutti. Ho tanti che mi seccano per avere il loro posto! È segno dunque che li tratto bene.

*Dor.* Basta... in grazia del ministro.... spero....

*Jum.* Vedremo... ( Neppure un soldo dippiù. )

*Dor.* Posso trattanto annunciare a questa buona famiglia la vostra risoluzione?

*Jum.* E non sarebbe meglio di firmar prima il nostro contratto? Le carte saranno all' ordine?

*Dor.* Sì, ma le ho sopra nel mio appartamento.

*Jum.* E che ci vuole? Con pochi scalini vi saremo; via fatemi questo favore!

*Dor.* Voglio soddisfarvi anche in questo. ( Ma gli farò scrivere il suo consenso. Non mi fido! )

*Jum.* Si va di qua? (*indicando la porta*)

*Dor.* Appunto.

*Jum.* Favorite.

*Dor.* Oh! è casa mia.

*Jum.* Avete ragione.. ( *entra* )

*Dor.* ( Come è officioso quando vuole arrivare al suo scopo ( *entrando* )

## SCENA IX.

*Roberto , e detto.*

*Rob.* Signor Generale , e così ?

*Dor.* Buone nuove , mio caro Maggiore , state allegro ! Un momento , e sarò da voi ! ( *entra* )

*Rob.* Buone nuove !... State allegro!.. Dunque mio Padre si sarà persuaso una volta? Dunque egli benedirà le mie nozze?... Oh ! quale inaspettato contento !... Vieni Elisa , vieni , consolati. Il Generale ci ha mantenuto la sua parola.

## SCENA X.

*Elisa , e detto.*

*El.* Come !

*Rob.* Egli avrà ottenuto il consenso di mio padre !

*El.* Io non lo credo.

*Rob.* E perchè dubitarne? Perchè essere tanto ingegnosa per tormentarti?

*El.* Ingegnosa!... Io vorrei esser tale per dimenticarmi della mia disgrazia.

*Rob.* Essa è già riparata.

*El.* E chi può ripararla?

*Rob.* La generosa amicizia del Duca; il consenso di mio padre; infine il nostro amore!

*El.* Il nostro amore! Ah questo, questo mi fa tremare.

*Rob.* Quale linguaggio!... Elisa mia, tu mi ferisci nel più vivo dell'anima. Giusto Cielo!... Che debbo io pensare?... Deh! se più non mi ami... deh! non dirmelo almeno!

*El.* Io! non amarti! Io? È impossibile: vorrei piuttosto mille volte morire.

*Rob.* Tu mi ami! Tu puoi esser mia! E tu non sei contenta? E quale altro ostacolo potrebbe opporsi alla nostra felicità?

*El.* Quale!.... L' onore. Io non sono più quella che tu immaginavi. Quella, intorno a cui poco fa sorrideva fortuna, e che rendeva orgogliosa la tenerezza di

un Padre. Io non posso più, senza fremito, pronunciare un nome sì augusto! I miei genitori crudeli mi hanno rifiutata, e per sempre! Un asilo di misericordia è stato tutto il mio paterno retaggio. Per me nulla esiste nella natura! Marcata la fronte di un carattere ingiurioso, mi è pena, anzi vergogna la vita!... La mia virtù può reggere contra la crudeltà del destino; ma essa trema di associare chi amo alla mia sventura. ( *con forza* )

*Rob.* Tu tremi di associarmi alla tua sventura! E se così mi rifiuti, non mi rendi il più sventurato degli uomini? Crudele! posso io vivere senza di te? .... No, tu non conosci il mio cuore, se mi credi capace di abbandonarti, ed esistere!

*El.* La riflessione...

*Rob.* Chi riflette non ama!... Ah! Elisa, l'amor mio è di tutt'altra tempera del tuo. Esso vince ogni umano riguardo. Esso non vede che il bisogno di possederti!... Orgoglioso che io fui! Io mi era lusingato, che solo potessi ba-

stare alla tua felicità!... Ma tu mi fai rientrar nel mio nulla.

*El.* Roberto! se mi ami, deh! rispetta un avanzo del mio vacillante coraggio!... Salvami dal pericolo di cedere alle voci del tuo dolore.

*Rob.* Ma se questo è che avviva la mia più dolce speranza?... Cedi tu anzi alle mie affettuose premure. Calma le agitazioni del tuo spirito prevenuto. Tu non sei colpevole de' falli degli autori de' tuoi giorni. La società ti rispetta. Ti rispetta per le tue belle virtù. Ti rispetta per l'adozione di un personaggio cospicuo, che ha tanti titoli alla tua riconoscenza. La tua rassegnazione a' suoi voleri è divenuta un obbligo sacro, indispensabile per te! Ogni minima resistenza gli spargerebbe di amarezza la vita.... Ed egli non lo merita; Elisa no, non lo merita!... Egli ti ricolma di beni... Egli diviene oggi tuo padre...

*El.* Padre!... ( *prorompe in pianto* )

*Rob.* Tu piangi!... Questo pianto, mia tenera Elisa, onora la tua virtù. Esso deriva dalla più limpida sorgente. Un

delicato sublime sentimento di onore te lo preme meno dagli occhi che dal cuore. Versalo pure: esso mi desta ammirazione, e rispetto!.... Ma non tutto alla virtù: dona pure qualche cosa all' amore! Abbi pietà del mio stato... Ogni stilla di sì bel pianto, tutte le fibre mi scuote, mi strazia, mi dispera... Io mi sento mancare...

*El.* ( *Lo guarda; va per confortarlo, e piange più dirottamente.* )

*Rob.* Così rispondi? Me sventurato! A che son ridotto!.. Ogni forza dunque ho perduto sopra gli affetti tuoi? Invano mi studio di calmare il tuo affanno!.. Tu più non mi odi. Tu più non mi degni di un guardo! La mia voce no, più non ti scende nel cuore!... Crudele! io non merito nemmeno più la tua compassione! ( *Va per prenderle la mano* )

*El.* ( *La ritira singhiozzando* )

*Rob.* Ho inteso... Tu vuoi la mia morte? E bene barbara! Ti appagherò. ( *in atto di fuggire* )

*El.* Ah! no! Roberto... ah! no... ti arresta. Conservami una vita così pre-

ziosa!... Salvami que' cari giorni .. Io te lo chiedo per quanto hai di più sacro sulla terra, e nel cielo!... Io te lo chiedo a nome del nostro amore!... Deh! vivi...

*Rob.* Ma per chi?... Se tu non sei? Per chi?... ( *con tutta la forza della passione.* )

*El.* ( *affannosa* ) Lasciami respirare ... L' anima mia è combattuta da tanti affetti diversi. La mia ragione si perde!.. E da chi sperarlo? Se fin Roberto mio, mi nega ora un conforto?... E pur mi assicura ch' ei m' ama!... Deh! ch' ei mi conceda qualche istante di tregua!

*Rob.* Io rispetto il tuo cenno... Io mi allontano per poco... Decidi: ma rammentati che dal tuo labbro dipende la sorte mia! Io non sento alcuna di quelle basse passioni che tiranneggiano gli uomini. Non il fasto, non l' ambizione, non l' orgoglio. Io non conosco che l'amore, e l' amore che tu mi hai saputo inspirare!... Pronunzia la mia sentenza. Il mio cuore ha già pronunziata la sua. O vivere con Elisa, o morire.. ( *entra agitato, e sollecito* )

*El.* Senti... Ascoltami... non lasciarmi; Roberto... io sarò... (*vivamente*) oh Dio! son disperata!

(*Si getta a sedere; si copre il viso; appoggia la testa smaniosa al tavolino, e mostra la sua estrema desolazione, fino a che non cali la tenda.*)

IL FINE DELL' ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO

## SCENA I.

*Il Duca, e Geltrude.*

*Duc.* Ma chi ti ha detto che io voglio mandarlo via?

*Gel.* Egli stesso.

*Duc.* Quando?

*Gel.* Poco fa... Finalmente quel povero diavolo che male ha fatto? Se Fanny commette delle impertinenze, è colpa sua forse?

*Duc.* Non dico questo... Ma!...

*Gel.* Ma che? Potreste accusarlo di negligenza, di poco zelo nel compiere il suo dovere?.. E poi credete che, congedando Demetrio, vi sia così facile di rimpiazzarlo? Dove trovare un uomo così onesto, intelligente, affezionato? Aggiungete; egli è tanto tempo che vi serve! Noi lo consideriamo come uno della famiglia... ( *si trasporta* ) Tutti gli vogliono bene! Se io dovessi perderlo, sarei...

*Duc.* Che cosa ?

*Gel.* Nulla !... ( *rimessa* ) perdonate questo mio innocente trasporto ! Esso non deriva che dalla gratitudine.

*Duc.* Sarà ; ma la gratitudine non si trasporta poi tanto !

*Gel.* ( Povera me ! mi sono tradita ! )

*Duc.* Geltrude ! dimmi la verità, oltre la gratitudine, ci fosse entrato di mezzo qualche sentimento più tenero ?

*Gel.* Sì signore.

*Duc.* Dunque tu l' ami ?

*Gel.* Debbo dirvi la verità ?

*Duc.* Lo esigo. Rispondi dunque: tu l'ami?

*Gel.* Sì Signore.

*Duc.* Da quanto tempo ?

*Gel.* Oh ! credo che sia un pezzo.

*Duc.* Lo credi !

*Gel.* Parlo così, perchè veramente non lo so con precisione. Sarà da un anno, da due, da tre... Non mi son fatto bene il conto.

*Duc.* E come è nato questo amore ?

*Gel.* Se lo sapessi !

*Duc.* Non lo sai ?

*Gel.* In verità che non lo so- Io non ci

ho messo niente del mio! È nato tutto da sè; è cresciuto da sè; e non me sono accorta che quando si è fatto grande.

*Duc.* ( Che candore di anima! )

*Gel.* ( Mostra di non esserne scontento! )

*Duc.* E Demetrio ti corrisponde?

*Gel.* Mi ha detto di sì. Che vi pare? Debbo crederlo?

*Duc.* Lo domandi a me?... E quale sarebbe la sua intenzione?

*Gel.* Di sposarmi.

*Duc.* E perchè me lo hai taciuto finora?

*Gel.* Perchè finora non ci siamo spiegati. Non è che da questa mattina, che glie l'ho tirato di bocca.... E sapete che fatica mi è costata?

*Duc.* Anche?... Senti Geltrude, tu sai che io non desidero che il bene de' figli miei.... Se queste nozze ti convengono...

*Gel.* Mi convengono, mi convengono... non ne dubitate.

*Duc.* Va bene; ma oggi non è tempo di occuparmene. Vedi come sono addolorato! Bisogna che io pensi ad Elisa....

*Gel.* È giusto: ma almeno non mandate via Demetrio per ora...

*Duc.* Io non ho avuto mai questa intenzione. Gli ho parlato così, per iscuoterlo un poco... non temere...

*Gel.* Corro a dargli questa buona nuova.

*Duc.* Non conviene... e poi devi farmi un piacere.

*Gel.* Parlate. Quando si tratta di servirvi, mi dimentico tutto. Amo Demetrio, è vero, ma non quanto voi Signore!

*Duc.* (M'intenerisce: che buona giovane!)

*Gel.* E così?

*Duc.* Questo è un anello. Recalo ad Elisa. ( *le dà un anello.* )

*Gel.* E che debbo dirle?

*Duc.* Nulla.... Essa è già informata di tutto. Questo anello le darà qualche conforto.

*Gel.* Va bene.

*Duc.* Intanto non l'abbandonare... Io salgo dal Generale. Voglio fare quest' ultimo tentantivo. Addio.

*Gel.* Vi bacio la mano ( *Il Duca entra* ) Di chi sarà questo anello?... Ci è impressa una cifra!... Quanto pagherei per saperlo! Elisa me lo dirà... Andiamo da lei.

## SCENA II.

*Il Marchese di Jumonville, e detta.*

*Jum.* Vi riverisco, Signorina.
*Gel.* Vi son serva!
*Jum.* ( Che bella creatura! )
*Gel.* ( Chi sarà costui? )
*Jum.* Di grazia siete voi della famiglia?
*Gel.* Sì Signore.
*Jum.* Quanto siete graziosa!
*Gel.* Permettete.
*Jum.* Trattenetevi un poco.
*Gel.* Non posso: ho timore che...
*Jum.* Che vi mangi? Sono io forse una fiera?... Non mi conoscete?... Il marchese di Jumonville?..
*Gel.* Voi il marchese di Jumonville! ( È peggio di una fiera. )
*Jum.* Sapete se mio figlio è qua?
*Gel.* Il Maggiore? È quì. Povero giovine! Sta così male! Se volete vederlo è sul letto colle convulsioni.
*Jum.* Ci è tempo.
*Gel.* Come!
*Jum.* Mi piace tanto la vostra amabile com-

pagnia, e non vorrei perdere l'occasione !....

*Gel.* Signore, voi mi fate spavento ! Voi trascurate un figlio in quello stato, per perdere il tempo con me!

*Jum.* Pare a voi che io lo perda... Io anzi credo di guadagnarlo.

*Gel.* Siete un arrogante !

*Jum.* Vi offende forse la mia ingenua confessione ?

*Gel.* Voi offendete quanto vi si avvicina. ( *in atto di andare* )

*Jum.* Sentite. ( *va per prenderle la mano* )

*Gel.* Finitela, Signore, o chiamo gente.

*Jum.* Zitto. per chi mi avete preso? Per un seduttore forse ? Io sono un uomo onesto.

*Gel.* Si vede !

*Jum.* Io già non ho amato troppo le donne. Ma voi avete avuto la fortuna di piacermi. ( per un momento )

*Gel.* Bella fortuna!

*Jum.* Che credete ? Io sarei fin capace...

*Gel.* Di che ?

*Jum.* Di sposarvi. ( Se fossi pazzo ! )

*Gel.* Il Cielo me ne scampi !

*

*Jum.* Sarebbe questa una disgrazia per voi ?

*Gel.* Oh! grande assai !... nè io poi vi converrei... Sono una fanciulla esposta...

*Jum.* Non importa.

*Gel.* Non importa! E avete trovato tanta difficoltà per la povera Elisa, per vostro figlio ?

*Jum.* È tutt' altra cosa. Tra me, e mio figlio è una bella differenza.

*Gel.* Voi siete un mostro.

*Jum.* No, non è vero. Io ho gia dato loro il mio consenso.

*Gel.* Possibile ! ( *lieta* )

*Jum.* È fatto. Domandatelo al Generale!... Vedete bene, che io non son quello che vi figurate ! So qualche volta adattarmi alle circostanze.

*Gel.* Se questo è vero, Elisa sarà contenta.

*Jum.* Fate adunque contento anche me... questa bella mano... ( *la prende per mano* )

*Gel.* Lasciatemi...

*Jum.* Se fossi pazzo !...

*Gel.* Ehi ? chi è di là ? Ci è qualcuno. ( *fa forza per distaccarsi, e le cade l'anello* ) Oh Cielo! Demetrio ! ( *fugge*)

## SCENA III.

*Demetrio, e Jumonville.*

*Dem.* Olà! Che impertinenza è questa?... Mi meraviglio di voi, Signor Marchese!

*Jum.* Bassate la voce.

*Dem.* Voglio alzarla in modo che mi senta tutto il quartiere.

*Jum.* Non me ne importa niente.

*Dem.* Conoscete voi quella donna?

*Jum.* È una donna come tutte le altre.

*Dem.* Come le altre no! Essa è un gruppo di virtù, di onestà!... basta dire ch' è mia moglie.

*Jum.* Vostra moglie!

*Dem.* Sì, Signore; il Duca me l'ha promessa.

*Jum.* Promessa! e niente altro?... Vi ringrazio dell' avviso; ora vado da lui, e gliela chiedo per me. ( Voglio farlo arrabbiare. )

*Dem.* Il Duca non è capace di mancarmi di parola.

*Jum.* No! Lo vedremo. Se egli ama il vantaggio di lei, vi pare che voglia ri-

fiutare il Marchese di Jumonville... per uno spiantato, che ha da fare il maestruccio per vivere?... Ah! ah! povero ragazzo!... ( *entra* )

## SCENA IV.

*Demetrio, solo.*

Costui mi ha posto tutto l'inferno in corpo! Ha detto di parlare al Duca. Ed è capace di farlo! È un briccone che non si lascia scappare alcun boccone che gli fa gola... Geltrude gli sarà piaciuta!.. Ma come ha fatto così presto? Glie ne avesse dato essa occassione!... E perchè no?... È femina... Per altro se così fosse, ella non avrebbe gridato... Il birbante è dunque il Marchese!... Maledetto! è venuto per rovinare quanti sono in questa casa!... E se gli riescisse di persuadere il Duca?.. ( *passeggia rapidamente* ) Oh! l' ammazzo!.. Lo giuro a Frisciano, lo ammazzo.

## SCENA V.

*Fanny con una carta in mano, e detto.*

*Fan.* Maestro, vorrei ripetervi questi versi...

*Dem.* Ho altra voglia che sentire de' versi. ( *con noia* )

*Fan.* Ma domani io li debbo recitare. Tenete ecco la carta. ( *Demetrio non la prende, e cade presso l' anello* )

*Dem.* Oh! va via colla tua carta, co' tuoi versi... Tu ci mancavi per farmi disperare. ( *entra furioso* )

*Fan.* Come sta arrabiato!... L' avrà con me! per la burla che gli ho fatto!... Ma lo dirò al Papà.... ( *prende la carta, e vede l' anello*) che vedo! Un anello! chi l'avrà perduto? Come è bello!... Oh! questo lo terrò per me!... Se mi domandano dirò: non so niente. Alla fine poi non l' ho rubato!

## SCENA VI.

*Sciomel, e detto.*

*Scio.* Addio, bella bimba.

*Fan.* Chi è? ( *dopo nascosto l' anello si volge* ) Come sei brutto! ... Dì la verità, hai veduto niente?

*Scio.* Ho veduto...

*Fan.* L' hai veduto?

*Scio.* Chi?

*Fan.* L' anello.

*Scio.* L' anello? io no.

*Fan.* Ed io neppure... ( *per andare* )

*Scio.* Ma vieni qua, dimmi....

*Fan.* Non ti voglio dir niente... Sei tanto brutto! cu cu!... ( *e fugge per la porta di mezzo* )

*Scio.* Cu cu! a me? Per bacco! se tu non fossi una ragazzina...

## SCENA VII.

*Geltrude, e detto.*

*Gel.* Qui mi ha dovuto cadere.. ( *guarda per terra* ) maledetto quel...

*Scio.* Che cercate Signora ?

*Gel.* L' avete forse trovato voi ?

*Scio.* Che cosa ?

*Gel.* Un anello. Per carità me lo date. Quell' anello nasconde un gran secreto... Via, date qua, fate presto !

*Scio.* Io non l' ho; ma credo che l' abbia trovato quella bambina ...

*Gel.* Chi ? Fanny?... niente di più facile.. corro da lei... me lo farò restituire. (*entra* )

## SCENA VIII.

*Sciomel, indi Roberto.*

*Scio.* Quell' anello nasconde un gran secreto !... Oh ! se fosse quello che so io.. che fortuna !... vado a vederlo... Se vi stessero le lettere... ( *va per andare* )

*Rob.* Che fai tu qui: caro Sciomel ?

*Scio.* Vorrei vedere il Generale. ( *con premura* )

*Rob.* Ora sarà qui ; ma non lo distogliere sai. Esso viene a parlare per me ad Elisa; e questo, sappi, decide del mio destino.

*Scio.* Ma io debbo dargli alcuni schiari-

menti, di cui esso mi ha incaricato...

*Rob.* Dopo...

*Scio.* Ma questi non sono di minore importanza. Io ho parlato...

*Rob.* Va via... Il Generale viene.

*Scio.* Ma...

*Rob.* Ubbidisci. Attendimi nell'appartamente del Duca. Ora sarò da te.

*Scio.* Vado.... Io crepo se non lo paleso a qualcuno. ( *entra* )

*Rob.* È un buon uomo; ma è troppo ciarlone questo Sciomel...

## SCENA IX.

*Dorleim, e Roberto.*

*Dor.* Eccomi qua a servirvi, signor Maggiore...

*Rob.* Signor Generale, quanto vi debbo! È il cielo che vi ha mandato in questa casa! Io ho ferma speranza, che siccome siete così felicemente riescito a persuadere mio padre, così vi sia dato pure di vincere la virtuosa ripugnanza della mia bella.

*Dor.* Lasciate fare a me. L'avete fatta avvertire?

*Rob.* Sì... ditele...

*Dor.* So quello che debbo dirle.

*Rob.* Ma sapete pure che la sua sciagura non è poi così terribile... Abbiamo degl' indizii sicuri che riguardano i suo genitori...

*Dor.* Tacete essa viene...

*Rob.* Io mi ritiro. Mi raccomando a voi. Il vostro cuore non ha d'uopo di altro impulso!.... ( *si ritira dopo aver guardato la porta per cui esce Elisa.* )

## SCENA X.

*Elisa , e detto.*

*El.* Sono a i vostri cenni.

*Dor.* Signorina , io non avrei osato d'incomodarvi nuovamente , se il desiderio di calmare le vostre angustie....

*El.* Sono grata a così bella premura... ma inutilmente , Signore , voi cercate di sollevarmi.

*Dor.* E perchè ?... Venite qua ; sediamo. ( *seggono* ) Ma come ? Una giovine ? così ragionevole ! dotata di tanto ingegno ! di un'anima che sente così viva-

mente il potere dell'amore, e della riconoscenza! in fine una Elisa! potendo colla sua rassegnazione consolare tutta questa famiglia, si vuol rendere in vece crudele a un punto col più tenero amante; ingrata al suo benefattore più caro; inflessibile alle preghiere degli amici; e perchè? Per un vil pregiudizio!

*El.* Per un vil pregiudizio?... Ah! Signore, per darmi coraggio, voi mi parlate in tal modo. Ma nel vostro cuore voi mi dovete approvare. Il mio stato deve fare a tutti ribrezzo, e la mia risoluzione...

*Dor.* No, perdonate: la vostra risoluzione non può essere approvata da chicchesia. E sebbene essa proceda da un animo forte che tutta sente la sua dignità, pure è riprensibile per le sue conseguenze... Oltre all'affanno che recate al buon Duca, voi negando la vostra mano a Roberto l'uccidete. Signora! credetelo a me, voi l'uccidete! Io l'ho lasciato nell'ultimo abbattimento della desolazione. Ei non è più capace di persuasione, o discernimento. La sua ra-

gione non è che Amore, ed Elisa sua .. Elisa o lo squallore di un deserto lo renderebbero felice. Il mondo con le sue più lusinghiere attrattive, ma senza Elisa, gli sarebbe luogo di morte... Sciagurato! ei non merita la vostra crudeltà.

*El.* La mia crudeltà! No, signor Generale, il mio ineffabile amore, la mia immensa stima per lui, mi obbligano a questo sagrificio. Se meno ei fosse virtuoso, se meno lo meritasse, forse io non avrei tanta ripugnanza a sposarlo. Ma egli! il migliore degli uomini! il più generoso fra gli amanti, non merita che io lo renda infelice, che lo esponga alle derisioni, al disprezzo de'suoi compagni d'armi, de' suoi congiunti, di tutta infine la Società. Quale rimorso non mi starebbe continuamente a straziare il cuore! Come resistere alle maligne voci della pubblica mormorazione? Essa direbbe: Roberto! il maggiore Roberto! il figlio di un titolato cospicuo! e cospicuo egli stesso per onestà di costume, per fermezza di coraggio, e per merito di belle azioni, Roberto ha mae-

chiato la sua gloria, e ha scelto per sua compagna chi? Una donna vile, ignota, senza nome, senza parenti, in fine una Esposta!... Ed io dovrei, ed io potrei soffrirlo? Non mai.

*Dor.* Voi però morirete di affanno!

*El.* Morirò: ma superba di aver saputo rispettare l'onore e le convenienze di un amante sì degno.

*Dor.* Giusto cielo! quai sentimenti! E preferite voi la morte?

*El.* Sì: e che mi gioverebbe una vita affannosa di obbrobrio? Dovea morire quando fui cacciata dal mio tetto paterno; (*Dorleim comincia a commuoversi, e a misura che si riscalda il discorso, dee crescere la sua commozione, fino alle lagrime.*) rifiutata dall'autor de' miei giorni, e trattata peggio di una belva!.. Le tigri, Signore, sentono amore per la loro tenera prole. Esse non l'abbandonano, esse la nutrono, la difendono in qualunque pericolo... E gli uomini? Gli uomini vinti da vergogna, o da povertà, di ogni naturale affezione si spogliano; si staccano con indifferenza dal

seno la più cara parte di loro, e la perdono irreparabilmente, senza che i suoi primi innocenti vagiti almeno a pietà li commuovano! ... E sono tanti i mostri che ne rinnovano in questa etade gli esempj, che gli asili della pietà sono insufficienti ad accogliere il numero di queste vittime infelici: e la carità più attiva che alla loro sussistenza provvede, diviene ora impotente a soccorrerle tutte.... Oh tempi di abominazione! Io non posso fissarvi un sol momento il pensiero senza fremere di raccapriccio, e di orrore!

*Dor.* Elisa!... voi mi squarciate l'anima con questi detti! ( *piangendo* )

*El.* Io ne farei strazio più crudo, se tutte volessi esporvi le circostanze che aggravano il peso della mia sciagura!... Una madre tradita!..

*Dor.* Che!... voi conoscete la madre vostra? ( *tremando* )

*El.* Io no. Misera! è tanto tempo che non è più!... Il primo de' miei, fu l'ultimo degl' infelici suoi giorni... Non sono che poche ore da che mi fu riferita la sua storia dolente. Povera madre!

*Dor.* Oh! Dio!.. ( io tremo da capo a piedi! ) E il suo sposo?

*El.* Il suo sposo?... Il suo seduttore volete dire?... Egli aveva giurato di condurla innanzi agli altari. Egli l'aveva lusingata colle più sante promesse di ratificare il suo nodo segreto.... Ma! il perfido! dopo averla tradita... scomparve.

*Dor.* ( Dove sono!..) e il suo nome?...

*El.* Io l'ignoro! Così potessi pure ignorare il suo grado! Almeno non saprei che all'ombra di una onorata divisa si commettono degli atroci delitti, e si commettono impunemente.

*Dor.* Era... egli dunque?..

*El.* Un Tenente degli usseri.

*Dor.* ( Mio cuore resisti all'impeto della gioia! )

*El.* Così fosse stato egli fedele, com'era valoroso. Il suo coraggio lo elevò a quel grado... Una bandiera vinta al nemico...

*Dor.* Ah! Elisa!... Elisa!.. per pietà; frena i moti della generosa tua collera... calma... il tuo acceso risentimento... contra quell'infelice...,

*El.* Infelice?

*Dor.* Sì: tuo padre non è colpevole!..

Egli amava più di sè stesso la virtuosa Errichetta...

*El.* Ah! ( *vivamente* ) Errichetta!.. Gran Dio! .. ( *tremando* )

*Dor.* E non è questo il nome della madre tua? ... E bene, egli non la tradì!. ( *affannando* ) E poteva mai tradirla, se egli era seco tanto felice? ... Fu l'invidia che surse a suo danno. La calunnia più nera gli rapì il suo tesoro... più prezioso... ( *interrottamente* ) Una notte venne egli improvvisamente arrestato, tradotto a Parigi... e rilegato per lunghi anni nella Vandea! I suoi nemici lo denigrarono fino agli occhi della sua sposa. La accusarono a lei come disertore dalle bandiere... e traditore del Principe non meno ... che dell' amor coniugale!....

*El.* Io son fuori di me!.. Ed è vero?.. quale contento!... Mio padre innocente! ...

*Dor.* Sì, Elisa! innocente... te lo giuro.. innocente! Altra colpa ei non ha che di aver potuto sopravvivere alla morte della sua Errichetta.

*El.* Vive egli dunque?... Signore, deh!

se lo conoscete, indicatemi il luogo della sua dimora... che io voli al paterno suo seno! .. che io spiri di amore fra le sue braccia!.. dove? dove lo sventurato si trova?... Ditemelo... per pietà...

*Dor.* E non te lo dicono abbastanza queste lacrime che mi piovono in larga vena dagli occhi? ... Non te lo dice il palpito della gioia che mi agita ogni fibra nel petto? .. Il tuo cuore non te lo dice? ....

*El.* Ah! ... sarebbe mai possibile! ...

*Dor.* Sì, figlia mia! . . . Rendimi la tua stima! .. chiamami una volta col dolce nome di padre... vieni qua... non esitare un momento... Io mi renderò degno di questo nome....

*El.* Pa.... Pad... ( *va per parlare, le manca la voce, e sviene in braccio a Dorleim.* )

*Dor.* Ella sviene! ... La tenerezza le ha oppresso i sensi! ... Coraggio . . . Elisa! tu sei la più cara parte di me! .. Tu sei sangue mio! ... Deh! fosse questa una fallace illusione?... È così grande la mia felicità, che io tremo, che non mi venga nuovamente rapita! ..

*El.* Ah Padre! ... ( *alza gli occhi, e li fissa in volto a Dorleim.* ) Padre mio! ... Sei tu?.. Ed è vero?... Ah! chi? chi potrà mai più svellermi dalle tue braccia? ( *Se gli attacca al collo* )

*Dor.* Nessuno, o figlia, nessuno!

*El.* Ah! tu mi doni ora una seconda esistenza!.

## SCENA XI.

*Il Duca con Fanny per la mano, Roberto, Sciomel, e detti.*

*Duc.* Elisa... Elisa.. consolatevi...

*Rob.* Mia cara!... ah! senti un poco le fauste nuove che ci reca qui il nostro Sciomel.

*El.* Che fu? ...

*Scio.* Ascoltatemi tutti ... Io vi farò sbalordire ... Signorina, io ho de' sicuri indizii, che vi faranno conoscere chi possa essere vostro Padre.

*El.* Mio Padre!.. ( *guarda Dorleim* ) Non mi occorrono più.

*Scio.* No!..

*Duc.* )
*Rob.* ) a 2. Come!

*Dor.*. Ella lo ha già trovato.

*Duc.* )
*Scio.* ) *a* 2. Trovato!

*Rob.* Possibile!

*El.* Ah sì!.. riconoscetelo in questo tenero amplesso! ( *abbraccia Dorleim* )

*Rob.* Giusto cielo!

*Duc.* Il barone di S. Emont!

*Dor.* No!.. Adolfo Dorleim, Tenente degli usseri, sposo di Errichetta Belvar...

*Scio.* Sicuro, sicuro!.. Io posso attestarlo.. Me l'ha detto poco fa quella mia vecchia parente... la vostra albergatrice ...

*Dor.* Sofia!.. E vive ancora?..

*Scio.* E vorrà vivere un pezzo!.. È divenuto secca, e solida come un presciutto!.. Ma qui dev'essere un anello...

*Duc.* Eccolo qua!... ( *Dorleim lo prende, e bacia; lo mostra ad Elisa, che fa lo stesso* ) Vedi Fanny, che male avresti fatto, se non mi davi quell'anello?

*Fan.* Perdonatemi; non farò mai più impertinenze!.. e se troverò qualche cosa la porterò subito a voi ...

*Rob.* Brava!...

*Duc.* Elisa!.. Vedi come il cielo per impensate vie corona la tua virtù!.. Esso

ti dona a un tratto il Padre, lo sposo... Ora sei contenta?

*El.* Purchè voi, mio generoso benefattore, non lascerete di amarmi!

*Duc.* Sempre! sempre!.. ti amerò come la mia figlia più cara! ( *l' abbraccia* ).

## SCENA ULTIMA.

*Geltrude inseguita dal Marchese, Demetrio e detti.*

*Dem.* Signor Duca, o chiamate a dovere il marchese di Jumoville, o che io!...

*Duc.* Demetrio! quale linguaggio!

*Mar.* È un ardito.

*Dem.* Ardito!.. oh! per bacco! Se Geltrude è mia sposa, non voglio che alcuno me la tocchi.

*Dor.* Ma signor Marchese...

*Mar.* Non gli date retta; ho scherzato...

*Dem.* E andate a scherzare... ora la diceva grossa!..

*Mar.* Via, finiscila una volta... che paura hai?.. Domani me ne vado ...

*Gel.* Felice viaggio.

*Dem.* ( Senza ritorno. )

*Rob.* Ma prima, Padre mio, benedite il

mio nodo coll' unica figlia del Barone di S. Emont!

*Mar.* Come! Un' altra sposa in campo?

*Dor.* No! signor Marchese, Elisa è figlia mia!

*Dem.* )
*Gel.* ) *a* 2. Sua figlia!

*Duc.* Se volete sentirne il racconto?..

*Mar.* Sarà lungo, m' immagino! Un'altra volta; ora ho da fare. Me ne rallegro però di tutto cuore!.. Il Generale così avrà per me de' riguardi maggiori!.. E bene: voglio avere io la soddisfazione di unir questa coppia!.. Così!.. ( *Unisce Elisa, e Roberto* )

*Duc.* Quale giorno!.. Qui, qui tutti al mio seno!.. ( *Lo circondano, tranne Dorleim, e il Marchese che restano l' uno a destra, e l'altro a sinistra della scena*)

*Dor.* Signor Marchese, vedete le consolazioni che serba la provvidenza all' uomo benefico! Vedete qual pienezza di contento inonda il cuore, e la fronte di quest' uomo veramente magnanimo! Vogliamo essere egualmente felici?.. Imitiamone l' esempio.

IL FINE DELLA COMMEDIA.

CONTINUAZIONE DELL'ELENCO

# DE' SIGNORI ASSÒCIATI.

A

Arezzo Claudio.
Aurineta Marco.
Aldizzone Pietro.
Alessandro (*d'*)Giuseppe.
Arriola Federio.

B.

Breyer-Lavigna Teresina.
Belli Antonio.
Bruzzano (*di*) Duca.
Bossa Raffaele.

C.

Colangelo Vincenzo.
Carta Giuseppe.
Caputo Ascanio.
Crescenzi(*de*)Gennaro.
Cobezio Salvatore.
Capone Luigi.
Cafazzo Michele.
Cirillo Giuseppe.
Cafiero Giovanni.
Cannavale Saverio.

D.

Dragonetti Marchese.

F.

Filidei Raffaele.
Fossataro Ferdinando.
Ferra Steffano.
FattaTorre Francesco.
Fusco Cosmo.
Fortunato (*di*) Rossi Francesco.

G.

Giudilli Francesco Paolo.
Gregorio (*de*)Gaetano.
Gusman Daniele.
Giudilli Luigi.
Guerra Giuseppe.

I.

Improta Angelo.
Iadanza Gio. Battista.
Iorio Vincenzo.
Iaccarini Luigi.

L.

Letizia Giovanni.
Liguori Giuseppe.
LanzilliGianfrancesco.
Liguori Gio. Battista.

M.

Mosti Recupito Marchesina.
Montaruli Iuniore Riccardo.
Minutolo Gaetano.
Marco (*de*) Francesco.
Mirabello Antonio.
Mauro Marcello Giud.
Marotta Domenico.
Mendez Giovanni.
Merola Francesco.

O.

Onofri Clodoveo.
Olivieri Luigi.

P.

Pacca Caracciolo Marchesina.
Palma Carmine.
Parisi Andrea.
Piscopo Domenico.
Pappalettere Michele.
Paci (*de*) Carlo.
Petroni Francesco.
Pansitta Gaetano.
Preziosi Niccola.
Pacifico Francesco Paolo.
Perugino Raffaele.
Pelusi Pasquale.
Pepe Giacomo.
Paci (*de*) Michele.
Piazzola Francesco Paolo.

R.

Rivera Cesare.
Rulli Raffaele.
Riccio(*dello*)Gennaro.
Rossi Filippo.
Radago Vincenzo Can.
Russo Salvatore.
Rosso Giuseppe.
Riola Michele.
Rovera (*la*) Ruggiero.
RussoFrancescoPaolo.

S.

Scognamiglio Giovannina.
Sarraceno Diomede.
Scelsi Giuseppe.

T.

Taccone Marchese.

V.

Viglia Michelangelo.
Vecchio (*del*) Giovannino.
Vecchio(*del*)Giovanni.

U.

S. E. Ugo Marchese Luogotenente Generale in Sicilia.
Uccelli Giuseppe.

765

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTEC
I
SCAFFAL
PLUTEO-
N.° CAT